

Rende nella storia contemporanea La frattura di una lunga continuità e i protagonisti della grande trasformazione

di *Tobia Cornacchioli*[†]

«**A** differenza di quanto è avvenuto in altre realtà per i centri finitimi ad un centro egemone, la città di Rende non costituisce un satellite per la città di Cosenza, ma è dotata di una propria individualità e valenza sotto il piano demografico, culturale, sociale ed economico; sotto il profilo strettamente trasportistico, la città costituisce un polo di attrazione di primaria importanza, con una valenza, se si considera il traffico attratto dall'area universitaria, non inferiore a quella del capoluogo di provincia»¹.

Alla fine del Ventesimo secolo un attento testimone della vicenda storica e urbanistica di Rende offre questa sintetica quanto nitida descrizione della patria della leggendaria Arintha²; mentre solo qualche decennio prima, a metà del Novecento, la condizione del piccolo centro del Cosentino era del tutto diversa, fortemente segnata da una rilevante arretratezza.

Testimone di tale stato è il rendese Paolo Giraldi³, che in un effervescente libello, descrive la condizione del paese a cavallo della metà del XX secolo: «L'acqua, poppata dall'unico acquedotto, soddisfa, a stento, le esigenze del capoluogo [l'attuale centro storico], lasciando i nuclei rurali in penose condizioni igieniche, aggravate dall'inesistenza di fogne e di canali di scolo. La rete elettrica è un lusso, che attorciglia gli ultimi lembi dei suoi tentacoli di rame alla periferia del capoluogo, a vendetta della temeraria sfida che i falò le lanciano, come fuochi fatui di un immane cimitero di vivi, dalle lontane contrade, nelle tradizionali solennità religiose. [...] Uffici

¹ Demetrio Carmine Festa, *La mobilità a Rende*, «d'Architettura», n. 24/4 nuova serie, 1999, p. 26.

² Ricorrente nelle ricostruzioni leggendarie della più antica storia delle origini di Rende è il personaggio di Arintha, un'eroina eponima che, secondo una tradizione controversa, era sorella di Enotro. Cfr. Fedele Fonte, *Rende nella sua cronistoria*, Framasud, Chiaravalle C.le 1976, pp. 39 sgg. La corrispondenza fra un'eroina eponima e una città, una gente, è ricorrente nelle tradizioni dell'alta Calabria o Brettia; quest'ultimo nome deriva anch'esso da un personaggio femminile leggendario, intorno al quale gli abitanti protostorici di tale territorio si riconoscevano come unità etnica, Pietro Giovanni Guzzo, *I Brettii. Storia e archeologia della Calabria preromana*, Longanesi, Milano 1989, p. 54.

³ P. Giraldi, *Rende: ieri, oggi. 16 anni di amministrazione socialista 1952-1967*, De Rose, Cosenza sd. (1967?).

d'igiene, ambulatori medici, centri diagnostici, vaccinazioni, acquedotti, fogne, lavatoi, illuminazione, mercati, mattatoi, case popolari, scuole, asili d'infanzia, giardini, strade di sbocco e di allacciamento, attrezzature scolastiche, sportive: sogni impossibili, speranze morte e sepolte tra gli sterpi del cimitero, i cui loculi cadenti spalancano le gole avidi di prede precoci, tra singhiozzi di rane e fughe di topi»⁴.

La colorita testimonianza di Giraldi, che trova conferma nelle prime pagine dello scritto di Francesco Principe contenente le sue memorie, è ulteriormente suffragata dagli stessi atti dell'amministrazione comunale quando ci illustrano una situazione civile in cui il comune, ancora nel 1951, doveva richiedere, facendosi carico delle spese per l'addetto, il ripristino del «procacciato ippico Rende-Rende Scalo» - ovvero il servizio postale effettuato attraverso un calessino trainato da cavalli - per permettere al centro di collegarsi la mattina con lo scalo ferroviario e far sì che la posta giungesse di buon ora senza attendere l'arrivo dell'autoservizio che, per una sola volta al giorno e solamente nel tardo pomeriggio, collegava Rende alla linea ferroviaria, e rendeva impossibile una sollecita consegna della posta medesima ai destinatari⁵.

Ancor più difficile è la condizione delle frazioni. Già l'anno precedente era stata segnalata la situazione in cui versava quella di Quattromiglia dove, come, del resto, in tutto il territorio comunale che non fosse il centro cittadino, mancavano sia l'acquedotto e le fognature⁶ che dei punti di riferimento decentrati del comune, ovvero le delegazioni comunali e le sezioni di Stato civile⁷, presso le quali era offerta la possibilità di espletare le pratiche burocratiche senza dover recarsi in cima alla collina presso gli uffici del comune, ben lontani dall'intero territorio di Rende e non solo dalle frazioni più periferiche. Il centro, come dicevamo, ancora l'anno dopo è raggiunto dai mezzi pubblici solo una volta al giorno e, per giunta, di pomeriggio⁸.

Il lungo Ottocento della storia di Rende

Niente sembra cambiato nel secondo dopoguerra, che trova Rende praticamente immutata nei suoi aspetti generali, rispetto agli inizi del secolo, quando prima della catastrofe della guerra un altro cataclisma - naturale in questo caso - aveva sconvolto l'architettura e la vita sociale della cittadina, evidenziandone i caratteri più manifesti e rivelandone le trame più recondite.

⁴ P. Giraldi, *Rende*, cit., p. 11 e p.12.

⁵ Archivio del Comune di Rende (d'ora in avanti ACR), *Registro delle deliberazione dell'Amministrazione Comunale di Rende*, 1951, delibera n. 15 del 24.02.1951.

⁶ ACR, *Registro*, cit., 1950, delibera n. 32 del 23.11.1950.

⁷ ACR, *Registro*, cit., 1950, delibera n. 31 del 23.11.1950.

⁸ ACR, *Registro*, cit., 1951, delibera n. 15 del 24.02.1951.

Nel 1905 la cittadina in quella contingenza appare all'attento visitatore come «un paese più specialmente ipocrita» (nel senso che non manifesta nettamente le conseguenze della catastrofe che l'ha colpito), perché da una parte si mostra profondamente offeso come lo è nelle case e nello stesso pur superbo maniero, e in parte si presenta intatto, come nelle strade.

Un paese - in ogni caso - che rimane impresso al diligente osservatore soprattutto per la condizione di miseria che colpisce buona parte della popolazione; ne è prova la sola fotografia riguardante Rende delle numerose che corredano il testo del giornalista Olindo Malagodi, e che ritrae non le «due lunghe strade parallele al Corso e che sono tutte una rovina»; non «tutte queste case slocate, le quali pare stiano per precipitare, non solo sulla strada, ma giù giù per l'erta ripidissima sino al fondo della valle»; non «il castello [che] è stato tremendamente scosso, ed al vedere queste travi dislocate, questi pavimenti abbassati, si ha il senso di tutta la fragilità delle opere umane di fronte alle forze cieche e brute che dormono, o meglio sonnecchiano sotto questo suolo, ridestandosi di tratto in tratto con un mezzo sbadiglio che è un terremoto», ma dei «tipi di mendicanti», che il giornalista fotografa sembrandogli più adatti ad illustrare una situazione di miseria che in qualche modo prescinde dal terremoto stesso e sembra endemica⁹.

Ed è proprio il terremoto del 1905¹⁰ che ci riporta al secolo precedente e ai suoi cataclismi (a quello del 1835 con dieci morti e all'altro, più disastroso, del 1846 con cento morti¹¹), un secolo - l'Ottocento - nel quale trova origine e spiegazione la situazione generale di Rende dei primi del Novecento; e non solo dei primi anni del nuovo secolo, perché riteniamo di poter affermare che in tutta la prima parte del Novecento Rende vive ancora dell'eredità del XIX secolo, di quell'Ottocento che nel caso in esame possiamo definire «lungo», e le cui radici sociali, economiche e politiche affondano in pieno nell'*ancien régime*. Nel XIX secolo l'economia rendese è basata soprattutto sull'agricoltura, le coltivazioni sono indirizzate essenzialmente alla produzione delle granaglie - grano e granone trovano mercato nel vicino capoluogo¹² -, dei prodotti ortofrutticoli, con particolare attenzione ai fichi (e alla loro trasformazione), alla produzione di uva, di olive e della fronda di gelso per l'allevamento del baco da seta¹³. Nè - date

⁹ Olindo Malagodi, *Calabria desolata*, Casa editrice nazionale Roux e Varengo, Roma-Torino 1905, il testo citato è alle pp. 170-171, la fotografia è a p. 181. Del volume di Malagodi è stata proposta una ristampa anastatica nel 2001 dall'Istituto di Studi Storici «Gaetano Salvemini» di Messina, a cura di Giuseppe Masi.

¹⁰ Sul terremoto del 1905 cfr. Enzo Stancati, *Cosenza e la sua provincia dall'Unità al fascismo*, Pellegrini, Cosenza 1988, p. 301 e p. 316 n.

¹¹ Giovanni Sole, *Viaggio nella Calabria Citeriore dell'800 (pagine di storia sociale)*, Amministrazione Provinciale, Cosenza 1985, p. 161 e p. 163.

¹² Ivi. p. 1.

¹³ Avremo modo di constatare in seguito che a queste produzioni agricole corrisponde la presenza di frantoi, di torchi, di filande e telai.

le caratteristiche di tali coltivazioni - la permanenza di terreni impaludati nei pressi del fiume Crati nuoce tale produzione agricola¹⁴.

Nel corso dell'Ottocento niente cambia nell'ambito della situazione economica di Rende e del suo territorio, e anzi intorno alla metà del secolo si ha modo non solo di registrare la permanenza della manifattura della seta oltre che nella intera provincia anche a Rende¹⁵, quanto si osserva un aumento della quantità e della qualità delle manifatture seriche - «le nostre sete organzine primeggiano nelle più rinomate piazze commerciali di Europa»¹⁶ - in concomitanza con un generale e rapido moltiplicarsi del numero delle filande manifestatosi proprio nel comprensorio cosentino¹⁷. Ha modo di segnalare Barbera Cardillo che a Rende si contano quattro filande di seta organzina, con settantaoperai¹⁸, cui bisogna aggiungere quattro capi d'arte - uno per ciascuna filanda - e ventitrè fanciulle apprendiste che non ricevono salario¹⁹. Nessuna delle filande - però - è dotata di motori e di telai meccanici.

La caratteristica che segna le filande rendesi è quella di essere piccole e spesso racchiuse nel ristretto ambito familiare²⁰, non meccanizzate e poco propense (discorso che vale anche per i piccoli laboratori, anch'essi a conduzione familiare, che svolgono attività di tessitura della lana²¹) a trasformarsi in piccole manifatture sia a causa delle difficoltà incontrate dai piccoli proprietari di accedere ad adeguate risorse finanziarie, e sia come conseguenza del disinteresse della locale classe dirigente.

Altrettanto può dirsi delle sette fabbrichette di laterizi, anch'esse a conduzione familiare e sparse su tutto il territorio comunale²².

Va ricordato ancora che la produzione agricola e dell'allevamento del bestiame e le altre produzioni manifatturiere (cretaglie²³, soprattutto, ma anche prodotti in ferro e in legno), o i prodotti artigianali come le calzature²⁴, hanno modo di trovare sbocchi commerciali soprattutto nelle due fiere di antica istituzione che - sia quella detta di Santa Croce che si svolge alla Pietà per un intero giorno ai primi di maggio, che l'altra che prende la definizione dalla contrada Arcavacata dove si tiene per ben tre giorni l'ul-

¹⁴ La notizia circa le trenta moggiate di terreni paludosi nel comune di Rende è del 1839, cfr. G. Sole, *Viaggio nella Calabria Citeriore*, cit., p.148.

¹⁵ G. Sole, *Viaggio nella Calabria Citeriore* cit., p. 124.

¹⁶ L'affermazione è di Michele Fera, ed è riportata da G. Barbera Cardillo, *La Calabria industriale preunitaria 1815-1860*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1999, p. 165.

¹⁷ G. Barbera Cardillo, *La Calabria industriale preunitaria*, cit., pp. 160-161.

¹⁸ Ivi p. 164.

¹⁹ G. Sole, *Viaggio nella Calabria Citeriore*, cit., p. 125 e p. 126.

²⁰ Ivi, p. 124.

²¹ E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia*, cit., p. 16.

²² G. Sole, *Viaggio nella Calabria Citeriore*, cit. p. 128; da tale fonte apprendiamo che le piccole manifatture di laterizi e cretaglie producono soprattutto vasi verniciati, e offrono impiego a 60 dipendenti.

²³ Un riflesso significativo della presenza a Rende di produttori di cretaglie è offerto dalla vicenda del musicista Emilio Capizzano, che diverrà famoso in Italia e all'estero,

tima domenica di agosto, avendo come oggetto di commercio soprattutto animali - permettono e favoriscono non poco gli scambi²⁵.

A conferma dell'andamento economico positivo che si manifesta a Rende intorno agli anni dell'unificazione va ricordato che nel 1862 le autorità locali - in ciò mostrando una sana attenzione verso il territorio amministrato, che non trovano però soddisfazione nella classe dirigente nazionale per la risposta negativa che ottengono - chiedono l'istituzione di un scuola o istituto tecnico finalizzato alla preparazione di personale capace di sviluppare viepiù l'agricoltura, con le connesse attività commerciali e industriali, e avanzano questa proposta in considerazione che l'istituto tecnico privato - definito la «scuola del Ritiro» - allora esistente in paese e fondata il secolo prima da un sacerdote, è aperto alla sola fruizione di pochi e privilegiati studenti che, peraltro, dopo la fine degli studi si iscrivono all'Università, distogliendo la loro attenzione dalla realtà economica per la quale erano stati formati²⁶.

Trascorre così il felice momento e l'opportunità di un possibile sviluppo, che - e non solo su scala locale - viene mancato sia per la nuova politica economica del governo unitario, che per delle rovinose infezioni che colpiscono i bachi da seta nella seconda metà degli anni settanta.

Il flagello, che, come si diceva, colpisce il Mezzogiorno d'Italia, non manca di far sentire i suoi effetti anche a Rende, e in modo così grave da fare affermare ad un attento osservatore delle cose di Cosenza e del suo circondario - ovvero Eugenio Arnone - che la cittadina di Rende «oggi [ovvero negli avanzati anni settanta] giace in umile stato»²⁷.

L'appuntamento mancato e la più generale crisi economica che si manifesta in quegli anni, sommati alla privatizzazione - ottenuta attraverso pratiche di usurpazione - delle terre demaniali di cui sono protagoniste le maggiori famiglie del patriziato e del notabilato rendese²⁸, portano al-

e che riceve la prima, rudimentale, educazione musicale dal padre Angelo che suona nella banda cittadina ed è, soprattutto, un rinomato produttore di cretaglie e di vasi, grazie al commercio dei quali mantiene agiatamente una numerosa famiglia, cfr. M. Castiglione, *Emilio Capizzano. La vita e l'opera*, Periferia, Cosenza 1998, p.29.

²⁴ Per avere conferma della presenza di un artigianato non trascurabile a Rende si vedano oltre ai ricordi di Francesco Principe anche il caso del padre del militante comunista Michele Aversa; si tratta di Costantino Aversa, anarchico, che a Rende gestisce un laboratorio nel quale si producono scarpe rinomate per la loro qualità anche nel circondario; cfr. I. Sanginetto, *Intervista a Michele Aversa*, «Bollettino dell'Istituto calabrese per la storia dell'Antifascismo e dell'Italia contemporanea», (a. III) n.1, giugno 1988, p. 34.

²⁵ G. Sole, *Viaggio nella Calabria Citeriore*, cit., p. 95.

²⁶ Ivi, p. 406.

²⁷ E. Arnoni, *La Calabria illustrata*, Vol. IV, *Il circondario di Cosenza*, Orizzonti Meridionali, Cosenza 1995, p. 168.

²⁸ La richiesta della reintegra dei demani usurpati porterà nei primi anni venti a delle manifestazioni di protesta che, come in tutta la provincia, si avranno anche a

l'unica forma di resistenza che il popolo e i contadini rendesi possono opporre alla fame e al disagio economico, ovvero la fuga dal paese e dalle sue campagne, l'indirizzarsi verso l'estero, l'emigrazione²⁹. Nel 1889 un famoso giornalista cosentino Alessandro Lupinacci (più noto con il *nom de plume* di Sandor) attraversando in treno le stazioni della conca del Crati che vanno verso nord, e verso Napoli e il suo porto, non può fare a meno di assistere in ognuna di essa, compresa quella di Rende, allo spettacolo straziante di chi vive il «dramma che ha un titolo vecchio: l'emigrazione»³⁰.

Per altri versi Rende continua a restare immobile nelle condizioni sociali e sovrastrutturali che l'avevano segnata già nel primo Ottocento.

Mancano strutture come quelle sanitarie e igieniche: l'«ospedale» del paese, come quelli di altri non pochi luoghi della provincia, consiste in una sola stanza, è sprovvisto di tutto e funge anche da ricovero per i pellegrini³¹. Ancora nel 1892 Rende si segnala per la mancanza di un cimitero³². Di opere di bonifica del territorio vallivo neanche a parlarne³³. Le maggiori responsabilità di tali disastrose condizioni sono interamente della classe dirigente che si dimostra del tutto incapace di gestire in senso moderno e con ampie vedute progettuali Rende e il suo territorio.

Ancora alla fine del XIX secolo Rende per i rapporti sociali e di potere fra le classi che contraddistinguono la vita della collettività, sembra essere ferma all'*ancien régime*.

Il tradizionale ceto dominante continua ad assoggettare la società locale grazie al potere che gli deriva dal possesso della terra e ad una conduzione clientelare - per non dire feudale - dell'amministrazione pubblica e dei rapporti con il potere centrale di Cosenza (la deputazione provinciale) e di Roma (il governo e il parlamento).

A rappresentare esemplarmente il tradizionale patriziato dominante è

Rende, cfr. E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia*, cit., p. 492. Della questione demaniale scrive anche Francesco Principe nel suo memoriale.

²⁹ E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia*, cit., p. 194.

³⁰ Sandor (A. Lupinacci), *Calabria*, Aprea, Cosenza 1889, p. 29.

³¹ G. Sole, *Viaggio nella Calabria Citeriore*, cit. p. 212. Nell'Ottocento la situazione sanitaria di Rende e del suo territorio è grave; non sono rari i casi di epidemie di vaiolo, sono diffusi la sifilide, il gozzo e la tubercolosi (E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia*, cit. p. 198); per l'impaludamento dei terreni vallivi imperversa la malaria (E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia*, cit., p. 212 n.). Per una ricognizione sulla malaria in Calabria cfr. il catalogo della mostra a cura di Antonio Tagarelli, *La malaria in Calabria*, Comitato per gli studi storici e scientifici della malaria in Calabria, Mangone (CS), 1997.

³² G. Sole, *Viaggio nella Calabria Citeriore*, cit., p. 280.

³³ Ivi p. 148. Bisognerà attendere gli anni all'inizio del Novecento per vedere attribuito un contributo governativo finalizzato al risanamento dei terreni alla sinistra del Crati; ma i soldi stanziati verranno utilizzati - per altro male - per sanare la situazione dei fiumi Crati e Busento dentro la città di Cosenza dove i lavori termineranno nel 1906 con risultati parziali e ottenuti in economia, cfr. G. Sole, *Viaggio nella Calabria Citeriore*, cit., p. 323.

nell'Ottocento la famiglia più in vista della cittadina, quella dei Magdalone, che - fra i lignaggi di antica preminenza come quelli degli Adorno e degli Alarçon Mendoza, e i nuovi di origine borghese come quelli dei Zagarese e dei Vercillo - aveva iniziato a manifestare in modo sempre più rilevante la sua presenza a Rende già agli inizi del XVII secolo³⁴ e che continuerà ad emergere sempre più, fino a conquistare nel XIX secolo una posizione di predominio.

Tale egemonia terminerà solo alla fine dell'Ottocento, quando, a fronte di una rinnovata situazione politica e sociale, le conseguenze di una non meditata, e per altro verso sfortunata, strategia matrimoniale accelereranno un processo che porterà l'avita famiglia a perdere il predominio sulla vita politica rendese.

L'esponente di spicco della famiglia è Giovanni Magdalone, anzi don Giovanni Magdalone, che nel 1869 è eletto consigliere provinciale³⁵, e successivamente alla carica di primo cittadino di Rende. Egli - proprio per la sua capacità di gestire feudalmente il potere amministrativo a Rende - è considerato uno dei grandi elettori della provincia³⁶, che appoggia prima il deputato della Sinistra Luigi Miceli, e poi quello della Destra Donato Morelli.

Campione della pratica del trasformismo seppure in direzione opposta da quella allora di moda³⁷, non si fa scrupolo di utilizzare tutti i mezzi per raggiungere i suoi scopi. Gaetano Cingari ne ricorda le azioni per additarlo come un esempio dell'arroganza del potere notabiliare del tempo³⁸.

Nel 1880 Giovanni Magdalone è riconfermato sindaco di Rende³⁹. Nel 1895 è rieletto ancora una volta come rappresentante del mandamento di Rende al consiglio provinciale⁴⁰. Non a caso pochi anni prima, nel 1889, quel famoso giornalista cosentino, Alessandro Lupinacci che abbiamo già incontrato, scrivendo uno dei suoi gustosi pezzi sul quotidiano romano «La Tribuna», lo aveva definito, insieme a Quintieri e al barone Barracco, uno dei «tre Padri Eterni delle elezioni politiche calabresi» del tempo⁴¹.

Don Giovanni Magdalone muore giusto alla fine del 1899, accompagnando al tramonto il secolo dell'ascesa e della supremazia della casata, le cui sorti, oltre ai suoi beni, sono trasferiti, essendo Magdalone privo di eredi diretti per lo sterile matrimonio con Marietta Morelli, nelle mani della

³⁴ F. Fonte, *Rende nella sua cronistoria*, cit., pp. 248 e *ad nomen*.

³⁵ Ivi., p.426.

³⁶ E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia*, cit., p.170.

³⁷ Ivi., p. 138.

³⁸ G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1982, p. 65. Illustra bene il ruolo e la condotta di Giovanni Magdalone il volume di Mario De Filipis, C. Ambriani, *Una provincia fuorilegge? Momenti dello scontro fra Destra e Sinistra in Calabria Citeriore*, Editoriale Progetto 2000, Cosenza 1999.

³⁹ E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia*, cit., p. 146.

⁴⁰ Ivi., p. 230.

⁴¹ Sandor (A. Lupinacci), *Calabria*, cit., pp. 77.

nipote di questa, ovvero della giovane Caterina Quintieri Morelli⁴². Questa è figlia di Donato Morelli, che è un eminente uomo politico del ceto dominante cosentino, originario di Rogliano del cui collegio elettorale e del cui ambiente politico-clientelare è la personalità di maggiore spicco nei decenni successivi al processo d'unificazione nazionale.

A Donato Morelli è legatissimo lo stesso Magdalone oltre che per la raggiunta parentela, anche per la comune militanza politica profondamente contrassegnata dalla pratica politico-clientelare che denota la sua azione.

Proiettata su una scala geo-politica ben distante e diversa da quella del territorio comunale (la deputazione provinciale, con ambizioni di giungere fino a quella nazionale), attenta, anche per il conseguimento di tali fini, a una dimensione lontana da quella locale, dove si crede di poter fare ancora il bello e il cattivo tempo indipendentemente dall'attenzione che ad essa si presta, la classe dirigente di Rende, i cui rappresentanti non mancano di possedere palazzi a Cosenza dove abitano e mantengono le relazioni sociali e di potere⁴³, non si presenta coesa al suo interno per le divisioni anche familiari che l'attraversano⁴⁴, e, soprattutto, si mostra ben lontana dal rappresentare un elemento dinamico e di stimolo della società e dell'economia del paese.

⁴² Donna energica, esuberante e dalla libera e fiera condotta di vita, Caterina Morelli, è a suo modo una profemminista, e lascerà traccia, come vedremo, anche nella vicenda amministrativa di Rende in occasione dell'elezione a sindaco di Domenico Principe, padre di Francesco. A parte quanto ci trasmette la testimonianza di Francesco Principe in questo stesso volume, e altre sparse notizie, quali quelle offerte nella voce (di L. Addante), *Rende, Enciclopedia dei comuni della Calabria*, a cura di Donatella Guido, Chelone ed.-«Il Quotidiano», vol. III, pp. 322-355, e nel citato volume di Enzo Stancati (*ad vocem*), non vi è una monografia su un'esistenza quale quella della Morelli che per i «mille» intrecci che la connotano e le «mille» problematiche che suscita, meriterebbe di essere studiata e ricostruita. Secondo lo storico erudito F. Fonte (*Rende nella sua cronistoria* cit., p. 316 e p. 442) erede di Giovanni è il nipote Giuseppe Magdalone figlio dell'unico fratello Luigi, con il quale, però, esisteva una non superficiale rivalità, come risulta anche dall'episodio riguardante il profondo dissidio manifestatosi fra le due bande musicali di Rende, di cui daremo conto in una delle note che seguono.

⁴³ Esemplare, per la storia dell'Ottocento, è l'episodio raccontato da Fonte, che utilizza anche delle corrispondenze giornalistiche, circa i festeggiamenti di Carnevale che nel 1899 si tengono nel palazzo cosentino del cugino di Giovanni Magdalone, Giuseppe; F. Fonte, *Rende nella sua cronistoria* cit., p.442-443. Nel Novecento è altrettanto esemplare l'episodio che riguarda i rappresentanti della borghesia notabile collusa col fascismo e che vede i Zagarese patrocinare a Cosenza la stagione lirica teatrale; cfr. M. Castiglione, *Emilio Capizzano*, cit., p. 31.

⁴⁴ Molto significativo è l'episodio raccontato dalla «Cronaca di Calabria» del 25 novembre 1898, che narra della compresenza a Rende di due bande musicali: una - la più antica e prestigiosa - voluta e finanziata da Giovanni Magdalone e l'altra - di recente costituzione - sorta grazie al noto D. Peppe Magdalone, cugino del primo. Naturalmente la banda ispirata da Giovanni Magdalone - ricorda la «Cronaca» - fu ospitata in casa dei coniugi Quintieri-Morelli che aprirono i loro giardini al piacevole concerto. Scudiscio, *Per una musica*, «Cronaca di Calabria», 25 novembre 1898.

È una classe sociale che, attenta solo ai suoi interessi immediati, si dimostra oltre che socialmente egoista - pur non mancando di manifestare atteggiamenti di pietà cristiana e di attenzione caritatevole verso i ceti disagiati⁴⁵ -, assenteista nel promuovere attività economiche produttive nel proprio territorio, e soprattutto misoneista, ovvero avversa alle novità e incapace di cogliere i segni del mondo moderno che pur premono intorno ad essa.

In ogni caso la sua maggiore preoccupazione è quella di non perdere il proprio predominio e i conseguenti privilegi, come essa stessa teme che possa accadere una volta avviato un processo di progresso economico e sociale del territorio.

Nè mancano ad essa delle occasioni per attivare e aiutare un processo di sviluppo che fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento sono offerte sia dallo stesso territorio del comune di Rende, che da una certa intraprendenza di una parte dei piccoli imprenditori compresi alcuni forestieri che lì vivono e agiscono.

Nel 1890 oltre alle iniziative manifatturiere che prima abbiamo preso in esame, è possibile registrare a Rende la presenza di dieci frantoi e dieci torchi con trenta adulti impiegati⁴⁶. Nel 1894 sorge nel territorio comunale una fabbrica o concio di liquirizia di proprietà di Tommaso Zagarese con cinquanta operai, un motore di dieci cavalli e con una produzione di cinquecento quintali all'anno di pasta di liquirizia⁴⁷.

E neanche il terremoto del 1905 che sconvolge la cittadina e l'intero territorio rendese⁴⁸, porta ad un'inversione di questa tendenza positiva, se nel 1908 viene inaugurato uno stabilimento per la produzione di travi di legno, si tratta della segheria degli Aletti giunti a Rende dalla lontana Varese⁴⁹; tale impianto produttivo, dopo circa un decennio, sarà affiancato anche da una fabbrica di laterizi costruita sempre dagli Aletti e che sarà attiva fino alla seconda metà degli anni trenta. Ambedue le iniziative produttive trovano un ulteriore incentivo al loro insediamento nella linea ferroviaria che a valle attraversa il territorio rendese, potendo contare su una sua stazione, che dal 1915 si congiunge non più solo alla rete ionica, ma anche a quella più veloce del Tirreno che, come la prima, attraversa tutta la Calabria.

L'economia rendese agli inizi del Novecento manifesta, dunque, cenni di ripresa, cui si accompagnano elementi e occasioni di modernizzazione offerti dalla società civile e politica del tempo.

⁴⁵ Marietta Magdalone Morelli moglie di don Giovanni aveva istituito un orfanotrofio per ragazze, cfr. F. Fonte, *Rende nella sua cronistoria*, cit., p. 441.

⁴⁶ G. Sole, *Viaggio nella Calabria Citeriore*, cit., p. 351.

⁴⁷ Ivi, p. 354. Cfr. anche E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia*, cit., p. 411 n.

⁴⁸ E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia*, cit., p. 316n.

⁴⁹ Cfr. il volume di R. Guarasci e S. Carrera, *Aletti e C. La storia, l'archivio e le immagini di una famiglia di imprenditori*, Editoriale Progetto 2000, Cosenza 1989.

Il Partito socialista italiano, il primo partito organizzato e di massa, a Rende sorge già fin dal gennaio 1893 quando sul giornale socialista a diffusione nazionale «Lotta di Classe», nella prima corrispondenza che giunge dalla Calabria e, in particolare, da Cosenza, viene segnalato lo sforzo organizzativo che si va operando nella provincia, compresa Rende dove già esiste un'associazione socialista⁵⁰. Questa negli anni successivi parteciperà con suoi rappresentanti anche al Congresso nazionale di Imola del 1902⁵¹, e nel 1904 e nel 1907 ai primi congressi provinciali tenutisi a Cosenza⁵².

Non va trascurata una consistente presenza anarchica che trova ragione anche nell'emigrazione verso due paesi come Argentina e Stati Uniti dove il movimento anarchico è attivo e da dove gli emigranti che ritornano a Rende importano in paese idee e comportamenti⁵³.

Accanto ai socialisti (di cui riprenderemo a tracciare la vicenda quando affronteremo la storia del primo dopoguerra) e agli anarchici, e fin dagli inizi del Novecento, sono presenti e attivi sulla scena sociale e politica di Rende i cattolici.

Nel 1904 è costituito un circolo dell'Azione cattolica che può contare sulla presenza di più di venti giovanetti⁵⁴.

L'anno dopo i cattolici progressisti di don Carlo De Cardona istituiscono, insieme a una Cassa rurale intesa ad aiutare finanziariamente i contadini⁵⁵, una Lega cattolica che svolge il ruolo di rappresentante degli interessi sindacali degli operai e dei contadini cattolici e che sarà presente nei successivi congressi provinciali che si terranno dal 1906 in poi⁵⁶.

⁵⁰ Tobia Cornacchioli, *Le origini del movimento socialista organizzato in Calabria (1892-1897). La corrispondenze dalla Calabria di «Lotta di Classe»*, Pellegrini, Cosenza 1983, p. 23 e p. 51.

⁵¹ Giuseppe Masi, *Socialismo e socialisti di Calabria (1861-1914)*, Società Editrice Meridionale, Salerno-Catanzaro, 1981, p. 116.

⁵² E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia*, cit., p. 278 e p. 319. Per gli anni successivi sarà Pietro Mancini - *Il Partito Socialista Italiano nella provincia di Cosenza (1904-1924)*, Pellegrini, Cosenza 1974, p.74 - a ricordare la presenza di militanti e simpatizzanti socialisti nel comune di Rende.

⁵³ Italo Sangineto, *Intervista a Michele Aversa*, cit., p. 35. Sulla presenza anarchica a Rende cfr. anche Nino Malara, *Antifascismo anarchico 1919-1945*, Sapere 2000, Roma 1995, e *l'Introduzione* allo stesso volume di Adriana Dadà, alle pp. 20, 73 e 75. Ancora nel 1948 singoli anarchici rendesi sono presenti al Secondo Convegno Calabro che si tiene ai primi di settembre a Villa S. Giovanni, cfr. L. Candela, *Breve storia del Movimento Anarchico in Calabria dal 1944 al 1953*, Sicilia Punto L, Ragusa 1987, p. 22.

⁵⁴ Luigi. Intrieri, *Azione Cattolica a Cosenza (1867-1995)*, AVE, Roma 1997, p. 37.

⁵⁵ Id., *Don Carlo De Cardona*, Società editrice internazionale, Torino 1996, p. 182. Cfr. anche E. Cannizzaro, *La cooperazione in provincia di Cosenza (1883-1950)*, in L. Intrieri (a cura di), *La cooperazione in Calabria dal 1883 al 1950*, Pellegrini, Cosenza 1990, p.23.

⁵⁶ L. Intrieri, *Don Carlo De Cardona* cit., p. 53. Per la partecipazione della Lega di Rende ai due congressi operai cfr. E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia*, cit. p. 320 e p. 321.

In generale la piccola ma animata società civile rendese può assistere al manifestarsi di una vivace vita comunitaria; nel 1911 - per esempio - la locale società operaia, le associazioni cattoliche e i circoli giovanili danno vita a mobilitazioni e a manifestazione d'entusiasmo per la guerra di Libia⁵⁷, né mancano le periodiche riunioni collettive allietate dalle bande musicali che spesso sono in concorrenza fra di loro, e che si impongono anche fuori dalle mura della cittadina, nei paesi limitrofi e nello stesso capoluogo, considerato che è proprio una banda di Rende che a Cosenza nell'aprile di quello stesso 1911 allietta i festeggiamenti del quarto centenario della nascita di Bernardino Telesio⁵⁸.

Quest'ultima notazione ci permette di sottolineare che nonostante la deficitaria politica amministrativa, la classe dirigente tradizionale di Rende non si presenta come incolta o aliena da consumi artistici che, per altro, trovano negli artisti - non tutti appartenenti alla loro stessa classe - e negli artigiani locali dei capaci realizzatori dei loro gusti estetici.

Già rinomata nel XVIII secolo per aver dato i natali al pittore Cristoforo Santanna (1735-1805), Rende sarà successivamente illustrata da altri pittori come Giuseppe Grano, Giovanni Greco, Achille Capizzano e da Francesco Belmonte scultore e architetto⁵⁹.

Come già sappiamo non è assente nella cittadina un circuito musicale che si basa non solo sulla presenza di bande musicali di cui si ha memoria fin dal 1869, ma anche sull'attiva esistenza di musicisti dei quali il più famoso è Emilio Capizzano che dopo essersi formato fra Rende e il Conservatorio di Napoli, attingerà i massimi successi sia in Italia che in Sud America e in particolare in Argentina, dove scomparirà nel 1943⁶⁰.

Né stupisca la presenza di un attivo, seppure circoscritto, circuito teatrale organizzato intorno al piccolo teatro «Santa Chiara», dove si proiettano anche dei film, e dove nel luglio del 1926 si ascolta l'ultimo concerto

⁵⁷ G. Masi, *Socialismo e socialisti di Calabria (1861-1914)*, cit., p.133.

⁵⁸ E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia*, cit. p. 367.

⁵⁹ A. Giorno, *La Calabria nell'arte. Catalogo storico-artistico dei pittori calabresi dalle origini ai giorni nostri*, Orizzonti Meridionali, Cosenza 1993; Enzo Le Pera, *Arte di Calabria tra Otto e Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001; Emilio Tarditi, *Cultura e personaggi di ieri*, «Scena illustrata», a. 127, n. 2-3, Febbraio-Marzo 1992, pp. 29-30 (si tratta di un numero monografico dedicato a Rende dal titolo: *La nuova Rende specchio d'Italia*); sul pittore Capizzano cfr. Maria Brunetti - Tonino Sicoli (a cura di), *Achille Capizzano (1907-1915)*, Fratelli Palombi Editori, Roma, 1998.

⁶⁰ Sui circuiti musicali - sia familiari che relativi ai complessi bandistici - di Rende e sui protagonisti degli stessi cfr. A. Furfaro, *Storia della musica e dei musicisti in Calabria, Periferia*, Cosenza 1987; Id., *Calabresi d'America. Storie di musicisti*, Periferia, Cosenza 1992; E. Tarditi, *Cultura e personaggi di ieri* cit.; sulle bande musicali cfr. Carlo Carlino, Clara Caruso, *Le bande musicali in Calabria 1800-1985*, Gangemi-Casa del Libro, Reggio Calabria 1985. Interessante per le notizie biografiche sul musicista la citata monografia di Marinella Castiglione, *Emilio Capizzano*, cit.

rendese di Emilio Capizzano, tenuto a favore dell'Opera pro-monumento dei caduti di guerra⁶¹.

Probabilmente come riflesso di questa variegata presenza artistico-culturale che si manifesta fra Otto e Novecento, ma soprattutto grazie all'impegno dimostrato dai soggetti collettivi e dai protagonisti della variegata vita politica, nei primissimi anni del XX secolo, accade un avvenimento imprevisto, il primo di carattere politico del tutto nuovo che si verifica a Rende in sintonia con i tempi moderni e che sembra interrompere bruscamente una lunga continuità.

Viene eletto sindaco Domenico Principe - padre di Francesco, sindaco della grande trasformazione della seconda metà del XX secolo - che, come rappresentante della Società Operaia di Mutuo Soccorso rendese⁶², è aiutato inaspettatamente a conquistare il Comune proprio da donna Caterina Morelli, l'erede di don Giovanni Magdalone, l'ultimo rappresentante dell'antica e tradizionale classe dominante, scomparso nel 1899.

Offrendo il suo aiuto elettorale ad un rappresentante del popolo e non del patriziato rendese, Caterina Morelli, la vivace pulzella erede delle fortune dei Magdalone, intende probabilmente dare un segnale alla propria classe di appartenenza, se non proprio una svolta alla vita cittadina, che, seppur timidamente, non tralascia occasione - come abbiamo visto - nelle sue componenti più avvertite di iniziare ad affacciarsi alla vita moderna.

Nel corso della sindacatura di Domenico Principe Rende inizia a porsi il problema del collegamento con i vicini comuni a nord del suo territorio e, soprattutto, si dota dell'acqua potabile che giunge con una condotta fin nel centro del paese.

⁶¹ M. Castiglione, *Emilio Capizzano* cit., p. 34. Il proprietario e gestore del Teatro «Santa Chiara» è in quegli anni Pietro Garofalo, come risulta dalla locandina relativa al concerto di Capizzano, ristampata nel citato volume di M. Castiglione a p. 163.

⁶² In un prospetto cronologico delle cooperative attive nel cosentino si apprende che nel 1889 già esisteva a Rende una Cooperativa agricola-operaia di mutuo soccorso, cfr. E. Cannizzaro, *La cooperazione in provincia di Cosenza*, cit., p. 22 Giovanni Mastroianni informa che la Società operaia di mutuo soccorso di Rende è ancora attiva nel 1913 quando il primo maggio, rappresentata da Emilio Capizzano, contribuisce a fondare la Camera del lavoro provinciale di Cosenza (G. Sole, *Storia della Camera del Lavoro di Cosenza, Le Origini*, Ediesse, Roma 1989, p. 20n.), e a settembre è enumerata fra quelle che aderiscono al Quinto Congresso delle società calabresi di mutuo soccorso, cfr. G. Mastroianni, *Il movimento operaio in Calabria negli atti dei congressi operai regionali (1896-1913)*, in «Movimento operaio», a.V, n.5-6, sett.-dic. 1953, p. 805 n., e G. Sole, *Storia della Camera del Lavoro di Cosenza*, cit., p. 23n. Michele Aversa nell'intervista rilasciata a Isolo Sangineto ricorda che della Società faceva parte anche Agostino Guerresi che passerà al fascismo e diverrà poi prefetto a Cosenza, I. Sangineto, *Intervista a Michele Aversa* cit., p. 33 e p. 35. Sulle origini delle società operaie calabresi rimane ancora valido il libro di Enrico Esposito, *Il movimento operaio in Calabria. L'egemonia borghese (1870-1892)*, Pellegrini, Cosenza 1977.

Per quanto riguarda l'istruzione pubblica e in generale il tenore di vita del popolo rendese lo storico locale Fedele Fonte ricorda: «Bisogna arrivare al 1908 per trovare nel bilancio preventivo del comune la proposta di trovare in paese un edificio con sei aule per le scuole elementari.

In tal caso l'amministrazione comunale si addossò l'onere di pagare L. 8.406 per la realizzazione della scuola elementare.

Sembrava il trionfo del progresso; la cittadina sembrava acquistare un volto ringiovanito al vedere quei pochi ragazzi che si recavano finalmente in una scuola pubblica. In essa però si evidenziava la povertà di tanti ragazzi, che, mal vestiti, mal nutriti, intrizziti dal freddo, sopportavano tutto pur di apprendere a leggere e a scrivere. Sopportavano quella umiliante contraddizione con quanto si veniva insegnando, poiché anche nella loro ingenua semplicità assistevano, ignari testimoni, alle predilezioni, ai privilegi erogati ai figli di papà»⁶³. E a proposito di scuola e educazione va ricordato che a Rende nei primi anni dieci del Novecento il già famoso musicista rendese Emilio Capizzano tiene dei corsi popolari di musica riconosciuti dal Provveditorato agli Studi di Cosenza⁶⁴.

Nel 1913 è eletto sindaco Luigi Zagarese⁶⁵, membro eminente di quel notabilato borghese - i Vercillo, i Perugini, i Pastore, gli stessi Zagarese - che già nell'Ottocento aveva iniziato a proporsi come possibile ceto dirigente in alternativa al tradizionale patriziato.

Ed è così che come erano apparsi, altrettanto improvvisamente i nuovi tempi si dissolvono; infatti a un rappresentante popolare quale Domenico Principe succede alla guida del comune un appartenente al settore borghese-notabiliare della classe dominante. Sarà poi la guerra a ridimensionare del tutto progetti di trasformazione e velleità di potere, costringendo la società rendese a far di nuovo i conti con la vecchia questione della povertà e delle malattie⁶⁶. Alla fine della guerra, contro la paventata prosecuzione della quale si erano già manifestate delle proteste popolari⁶⁷,

⁶³ F. Fonte, *Rende nella sua cronistoria* cit., p. 440. Negli anni successivi la situazione scolastica non cambia di molto se Umberto Zanotti Bianco (*Il martirio della scuola in Calabria*, Vallecchi, Firenze 1986, p. 63) può testimoniare che, ancora nel 1920, a Rende le «aule scolastiche esistenti nel paese sono sei e dieci nelle frazioni. Sono tutte inadatte e prive di ogni arredamento corrispondente alle norme igieniche ed estetiche più alla mano».

⁶⁴ M. Castiglione, *Emilio Capizzano*, cit., p. 30.

⁶⁵ E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia*, cit., p. 404.

⁶⁶ Stancati (Ivi., p. 409n) scrive che nel marzo del 1915 il comune di Rende dovette stanziare cinquanta lire per medicine al fine di soccorrere i più bisognosi dei suoi circa ottomila abitanti.

⁶⁷ A Rende come in altri paesi vicini una folla di paesani, per lo più donne, riservò ostili accoglienze fra primavera ed estate del 1918 all'on. Serra, accusato di percorrere i paesi alla ricerca di consensi per prolungare la guerra di altri 3 anni, cfr. E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia* cit., p. 435; e G. Sole, *Storia della Camera del Lavoro di Cosenza*, cit. p. 36n.

si svolgono manifestazioni contro il carovita⁶⁸. E, nonostante l'impoverimento collettivo sofferto dalla cittadina, ancora una volta non mancano di manifestarsi nella sua società interessanti fermenti le cui radici affondano sia nel periodo pre-bellico che nelle rinnovate contingenze storiche.

Già l'anno dopo la conclusione del conflitto a Rende si costituisce la sezione locale dell'Associazione Nazionale dei Combattenti e si ricostituisce la sezione socialista aderente alla federazione provinciale⁶⁹.

Nel 1920 a Rende è già sorta ed è attiva una sezione del Partito Popolare che partecipa con continuità alla vita associativa provinciale⁷⁰. E altrettanto alacre è la sezione socialista che l'anno successivo aderirà alla frazione comunista, fondando nella cittadina il Partito comunista d'Italia⁷¹.

Sempre presenti e operosi si mostrano le organizzazioni dei lavoratori cattolici che, grazie all'impegno collettivo e all'azione illuminata e cocciuta di don Carlo De Cardona, proprio a Rende conseguono uno straordinario successo concludendo vittoriosamente una vertenza di lavoro relativa al rinnovo dei patti colonici⁷², ottenuta - peraltro - tale vittoria con il pieno accordo delle autorità ecclesiastiche, che erano state sollecitate dagli agrari ad intervenire sul sacerdote per la sua condotta politico-sindacale⁷³. Cosa ancora più preoccupante per i possidenti terrieri del comprensorio, già non poco irritati per la sconfitta⁷⁴, è che la vittoria dei contadini organizzati rendesi, suscita l'entusiasmo di quelli di tutto l'agro cosentino che, sull'onda di quel successo, chiedono anch'essi di rinnovare i patti, e ottengono un'altrettanto clamorosa vittoria⁷⁵.

Nel frattempo a Rende l'attiva presenza organizzata dei cattolici progressisti cresce; sul piano dell'impegno economico e finanziario nel 1924 viene inaugurata una filiale della Cassa rurale di Cosenza, e nel 1925 la stessa Cassa rurale di Rende apre due sue agenzie a Marano Marchesato e a Marano Principato⁷⁶.

⁶⁸ Francesco Spezzano, *Fascismo e antifascismo in Calabria*, Lacaita, Manduria, 1975, p. 12.

⁶⁹ E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia*, cit., p. 506n.

⁷⁰ Ivi, p. 511.

⁷¹ Ivi, p. 474. Cfr. anche G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi* cit., p. 446. Fra i fondatori della sezione comunista rendese sono da ricordare Michele Aversa e il cugino sarto Orlando Lo Celso; cfr. I. Sangineto, *Intervista a Michele Aversa*, cit., p. 37.

⁷² G. Sole, *Storia della Camera del Lavoro di Cosenza* cit., pp. 42-43.

⁷³ L. Intrieri, *Don Carlo De Cardona* cit., p.107.

⁷⁴ G. Sole, *Storia della Camera del Lavoro di Cosenza*, cit., p. 57n.

⁷⁵ E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia* cit., pp. 466 sgg.

⁷⁶ L. Intrieri, *Don Carlo De Cardona*, cit., p. 181 e p. 182. Va ricordato anche che nel 1921 a Rende è attiva una Cooperativa di consumo, cfr. E. Cannizzaro, *La cooperazione in provincia di Cosenza*, cit., p. 32. Come in tutta la Calabria la tipologia più diffusa di cooperative è quella di consumo, cfr. il recente saggio di Giuseppe Masi, *La cooperazione in Calabria tra età giolittiana e "grande guerra"*, «Daedalus», 2002/17, p. 58, cui rimandiamo anche per la bibliografia che lo correda.

Non va dimenticato, infine, che nel 1922, dopo i successi conseguiti l'anno prima dalle leghe dei contadini capeggiate da quella di Rende, gli agricoltori appartenenti a quest'ultima registrano un'ulteriore affermazione nei conflitti che li oppongono ai proprietari terrieri⁷⁷.

In quello stesso anno si manifesta anche un movimento che rivendica le terre demaniali usurpate dal patriziato e dal notabilato locale con particolare attenzione alle terre della contrada di Arcavacata acquisite dalla famiglia dei Magdalone⁷⁸.

Nel clima divenuto ormai incandescente la risposta delle forze conservatrici non si fa attendere, e, come accade in Calabria e in tutta Italia, non tarda a manifestarsi la reazione alle giuste richieste delle forze popolari e progressiste; viene evocato lo spettro del fascismo che, appena poco dopo, si materializzerà nelle sue abituali forme di violenza.

Già nel 1921 un'informativa del prefetto di Cosenza Guadagnini segnala che in provincia sono aperte una decina di sezioni fasciste, fra le quali si conta anche quella di Rende⁷⁹.

Il fascio locale ha una sua squadra d'azione⁸⁰ che nel luglio del 1921, spalleggiata dalle squadre di Cosenza e San Lucido, assalta il locale circolo comunista bruciando quadri e bandiere⁸¹, organizza una parata in occasione della riuscita della cosiddetta marcia su Roma dell'ottobre del 1922⁸², e nel novembre dello stesso anno aggredisce un ferroviere comunista⁸³.

Avviene così che nel corso dei primi anni venti il fascismo, oltre a rintuzzare violentemente le richieste provenienti dalle classi popolari e dai loro rappresentanti politici e sindacali, riporta nuovamente in auge la tradizionale classe dominante nella sua componente dei notabili borghesi e riconduce al comando dell'amministrazione un rappresentante di questa,

⁷⁷ E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia*, cit., p. 481.

⁷⁸ Ivi, p. 493.

⁷⁹ Ferdinando Cordova, *Sottosviluppo e fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie*, in A. Planica (a cura di), *Storia della Calabria moderna e contemporanea. Il lungo periodo*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1992, pp. 621-709. L'attività della sezione fascista ha carattere discontinuo se questa viene rifondata nel settembre dell'anno dopo, il 1922; cfr. Enzo Misefari, Antonio Marzotti, *L'avvento del fascismo in Calabria*, Pellegrini, Cosenza 1980, p. 62.

⁸⁰ E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia*, cit., p. 523.

⁸¹ G. Sole, *Storia della Camera del Lavoro di Cosenza*, cit., p. 74. L'episodio è ricordato anche da Michele Aversa, cfr. I. Sangineto, *Intervista a Michele Aversa*, cit., p. 35. Francesco Spezzano (*La lotta politica in Calabria (1861-1925)*, Lacaita editore, Manduria 1968, p. 93) ricorda che in occasione della distruzione della sezione socialista da parte della squadra d'azione fascista vengono feriti Luigi Principe e Antonio Greco; nel corso di quella stessa criminale aggressione il socialista Metallo è fatto segno di colpi di pistola, ma non viene centrato; e successivamente «viene dato l'ostracismo a Agostino De Luca», ovvero gli viene impedito con la violenza di risiedere a Rende.

⁸² E. Misefari, A. Marzotti, *L'avvento del fascismo in Calabria*, cit., p. 99.

⁸³ G. Sole, *Storia della Camera del Lavoro di Cosenza*, cit., p. 82n.

si tratta di Cesare Zagarese, «Colui»⁸⁴ - secondo il gergo fascista - che è già a capo del Comune nel 1922, e che viene ricordato come l'unico podestà di Rende nei vent'anni del regime⁸⁵.

Nel 1928 gli organi provinciali del fascismo traggono un primo bilancio degli iniziali cinque anni dell'attività del partito (e dell'ormai regime) nel cosentino⁸⁶.

Per quanto riguarda Rende molti i progetti e ben poche le realizzazioni⁸⁷, alcune delle quali, peraltro, risalgono a lavori concepiti nel periodo antecedente alla presa del potere del fascismo.

Fra le realizzazioni vanno segnalati l'acquisto del castello da utilizzare per le scuole dopo la realizzazione di lavori di ristrutturazione che all'epoca della stampa del volume ancora non erano stati ultimati, e la pavimentazione interna all'abitato conseguente alla distruzione del precedente manto stradale dovuto alla realizzazione della rete fognaria (opera questa che il fascismo a Rende non si attribuisce); il nuovo selciato, però, risulta non essere stato eseguito a regola d'arte, e di conseguenza bisognerà rifarlo⁸⁸. Fra le buone intenzioni programmatiche va segnalata quella relativa alla realizzazione di opere di consolidamento dell'abitato, ovvero della collina su cui giace il paese⁸⁹.

Le notizie che seguono negli anni successivi ci mostrano un paese in cui il fascismo è più presente per l'attività propagandistica svolta dall'Opera Nazionale Dopolavoro⁹⁰ - il cui segretario provinciale diverrà nel 1931 pro-

⁸⁴ (C. Molinari), *Cinque anni di Fascismo in provincia*, a cura della Federazione Fascista della provincia di Cosenza nell'anno VI, Cosenza, p. 167. F. Spezzano (*Fascismo e antifascismo in Calabria*, cit., p.43) ricorda che gli Zagarese, come molti agrari della Calabria, offrono contributi alla locale sezione fascista.

⁸⁵ Abbiamo già ricordato che nel 1913 è sindaco Luigi Zagarese, cfr. E. Stancati, *Cosenza e la sua provincia*, cit. p. 404; e che l'impresa «Zagarese & C.» in quello stesso 1922 patrocina la ripresa delle stagioni operistiche al teatro Comunale o Massimo (poi dedicato ad Alfonso Rendano) di Cosenza. M. Castiglione, *Emilio Capizzano. La vita e l'opera*, cit., p. 34.

⁸⁶ (C. Molinari), *Cinque anni di Fascismo in provincia*, cit.; stampato nel 1928 - il pomposo «anno VI dell'Era Fascista» - il volumetto, in effetti, riguarda i dati del primo quinquennio dell'attività amministrativa fascista.

⁸⁷ Ivi, pp. 167-169.

⁸⁸ Ivi, p. 168.

⁸⁹ Ivi, p. 169. La successiva realizzazione di tale progetto è ricordata anche nel memoriale di Francesco Principe, insieme agli interventi strutturali che saranno compiuti sulle falde della collina in epoca repubblicana.

⁹⁰ Nel dicembre del 1929 la filodrammatica cosentina tiene uno spettacolo a Rende; cfr. «Calabria fascista», 21 dicembre 1929. L'anno dopo è attiva una sezione del Dopolavoro di Rende (cfr. «Calabria fascista», 22 nov. 1930 a.X n.4), che organizza delle conferenze domenicali. Fra il 1931 e il 1932 vengono organizzate le sezioni rurali del Dopolavoro, e presso quello del centro viene aperto un bar e organizzata una filodrammatica, cfr. «Calabria fascista», 8 luglio 1931 e 19 febbraio 1932. Nel 1939 viene segnalata l'attività del Dopolavoro rurale del Campagnano, cfr. «Calabria fascista», 27 maggio 1939.

prio il rendese Luigi Zagarese⁹¹ - che non per l'esecuzione di altre attività di rilievo.

Niente cambia nella conduzione della vita amministrativa da parte del - non nuovo e non diverso - ceto dirigente fascista rispetto alla precedente conduzione della cosa pubblica del patriziato prima, della borghesia e dei notabili dopo.

Nè si allenta però - per quanto lo possa permettere la pressione dittatoriale che subiscono gli ambienti democratici della cittadina - l'azione, ormai necessariamente clandestina, delle forze organizzate democratiche e antifasciste.

Nel caso della - però non clandestina - Azione Cattolica rendese va ricordato che nel 1928 è ben viva e attiva se raccoglie con interesse ed entusiasmo l'invito del vescovo Trussoni rivolto ai parroci di costituire i consigli parrocchiali per convocare l'assemblea diocesana della stessa associazione⁹², e che dieci anni dopo vedrà presente nella cittadina la sezione locale dell'Azione Cattolica femminile⁹³. Nel mentre sul piano dell'intervento economico-finanziario di origine cattolica continua a prosperare la locale Cassa rurale che rimane attiva fino al 1941⁹⁴.

Anche le altre forze politiche - queste clandestinamente - continuano a svolgere attività di propaganda e a mantenere vivi ideali e valori.

È il caso dei comunisti, come ricorda il militante Michele Aversa, che, attraverso la sua attività di piccolo commercio di libri e giornali, favorisce durante il ventennio una certa circolazione clandestina di volumi proibiti dal regime⁹⁵; nel mentre insieme ai compagni della locale cellula trova un insospettabile aiuto per individuare un luogo sicuro dove tenere le riunioni clandestine nel padre superiore del convento di Rende, fratel Beniamino Bisogni, che è e si dimostra un sincero antifascista perché spesso ospita le riunioni della cellula comunista in canonica⁹⁶.

Da parte loro gli anarchici continuano ad avere la loro roccaforte nella contrada Surdo dove abitano i fratelli Turchi, e che nel dopoguerra verrà definita dall'immaginario collettivo col nome di «Corea del Nord»⁹⁷.

⁹¹ «Calabria fascista», 16 luglio 1931.

⁹² L. Intriери, *Azione Cattolica a Cosenza*, cit., p. 106.

⁹³ Ivi, p. 188.

⁹⁴ E. Cannizzaro, *La cooperazione in provincia di Cosenza*, cit., p. 23; L. Intriери, *La cooperazione di credito in Calabria*, in Id. (a cura di), *La cooperazione in Calabria dal 1883 al 1950*, cit., p. 254.

⁹⁵ I. Sangineto, *Intervista a Michele Aversa*, cit., p. 36.

⁹⁶ Ivi, p. 37.

⁹⁷ Insieme ai Turco, Michele Aversa ricorda anche i fratelli De Rango, cfr. I. Sangineto, *Intervista a Michele Aversa*, cit., p. 35; cfr. anche N. Malara, *Antifascismo anarchico 1919-1945*, cit., p. 20 e p. 75, e sulla definizione di Surdo p. 73. Nel recente inventario di Katia Massara - *L'emigrazione «sovversiva». Storie di anarchici calabresi all'estero*, Le Nuvole, Cosenza 2002 - sono enumerati fra gli anarchici, dei De Rango, solo Raffaele (p.

Ancorché discretamente, anche i confinati del regime - come il confinato politico istriano Clemente Purgher o come il triestino Nino Woditska, che, confinato nella Presila, riesce a svolgere propaganda anche a Rende oltre che a Cosenza⁹⁸ - animano, per quanto è loro possibile, il dibattito⁹⁹.

Il regime fascista a Rende finisce così per lasciare di sé solo ricordi negativi per le cose che fa o di cui è esempio, a iniziare dal comportamento del ceto dirigente locale che nulla fa per imprimere alla collettività cittadina alcuno stimolo di progresso.

Non stupisce che, così stando le cose, i circa ottomila abitanti di Rende esprimano ben nove partigiani combattenti, di cui sette militari sorpresi dall'8 settembre all'estero - fra l'Europa orientale (Jugoslavia, Albania e Grecia) e la Francia - e in Piemonte, e due studenti che (invece di tentare di ritornare in Calabria come il comandante di battaglione e decorato di medaglia di bronzo Paolo Ruffolo che agisce in Piemonte, oppure come il diciassettenne Eugenio Salituro che, addirittura, da Rende raggiunge la Jugoslavia con un gruppo di internati del campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia per unirsi al movimento di resistenza titino) preferiscono salire in montagna coi partigiani per combattere il nazi-fascismo¹⁰⁰.

Di quest'ultimi due Eugenio Salituro va segnalato anche perché già a Rende aveva abbracciato l'idea comunista grazie all'influenza del confinato politico istriano Clemente Purgher, cosa che fa riflettere sul contributo intellettuale che i perseguitati politici del fascismo offrono ai paesi di cui sono ospiti¹⁰¹. Fra repressioni e censure, al cospetto di confinati che giungono

93) e Francesco Nigro (p. 98), mentre dei Turco è citato il solo Alessandro il cui luogo di nascita è indicato in Castrolibero. Per una sintetica biografia di Raffaele De Rango, che scrisse in Italia su «La Guerra Sociale» del 1915, per emigrare poi negli Stati Uniti - Chicago e Oakland - dove prese parte al movimento anarchico locale e collaborò con peridoci locali, cfr. Alessandro Luparini, *Anarchici di Mussolini. Dalla sinistra al fascismo, tra rivoluzione e revisionismo*, M.I.R. Edizioni, Montespertoli (Fi) 2001, pp. 54-55n.

⁹⁸ Fulvio Mazza, *Il Partito d'azione nel Mezzogiorno (1942-1947)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1992, p. 19.

⁹⁹ I. Sangineto, *Intervista a Michele Aversa*, cit., p. 38. Cfr. anche N. Malara, *Antifascismo anarchico 1919-1945*, cit., p.30. Proprio a Rende risultano confinati Cesare Bertoldo di Orgiano (Vi), l'antifascista Luigi Giuseppe Casarotti di Rhiene (Vi), e il comunista Liberto De Rolt di Sant'Arcangelo di Romagna (Fo), cfr. Carmela Carbone, *Località di confino e confinati politici in Calabria durante il fascismo*, estratto da *Aspetti e problemi di storia della società calabrese nell'età contemporanea*, Editori Meridionali Riuniti, Reggio Calabria 1977, p. 514. Da Rende, invece, è inviato al confino di Lipari il cocchiere socialista Giovanni Spina, che risiede a Cosenza e che è arrestato nel 1930 per essere stato sorpreso insieme ad altri a cantare in un caffè «l'inno sovversivo bandiera rossa», cfr. Salvatore Carbone, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Calabria*, Lerici, Cosenza 1977, pp. 331-332.

¹⁰⁰ I. Sangineto, *I calabresi nella guerra di liberazione. I° - I partigiani della provincia di Cosenza*, Pellegrini, Cosenza 1992, i nominativi dei rendesi sono a p. 205, per delle sintetiche biografie si rimanda alle schede nominative.

¹⁰¹ I. Sangineto, *I calabresi nella guerra di liberazione*, cit., pp. 58-59. È opportuno notare che nel saggio di C. Carbone, *Località di confino e confinati politici in Calabria durante il*

da lontane contrade o partono per contrade altrettanto lontane, tra promulgazione delle leggi razziali e guerra che, al di là della retorica roboante del regime, porta anche a Rende soltanto lutti e fame¹⁰², il fascismo non lascia nella cittadina né realizzazioni concrete, né buoni ricordi, né soprattutto una classe dirigente nuova capace di ridare vita e speranza di progresso alla collettività.

Saranno poi le vicende che su scala nazionale condurranno alla lunga e radicale transizione dallo stato di sudditanza alla condizione di cittadinanza - attraverso le tappe che si succedono lungo il tragitto che porta dalla caduta del regime di Mussolini, alla Resistenza e alla Liberazione dai nazifascisti e, infine, all'affermazione della Repubblica nel referendum del 1946 e alla promulgazione della Costituzione del 1948 -, che determineranno anche su scala locale¹⁰³ quella profonda rottura di continuità che rappresenterà una delle precondizioni per la grande trasformazione di Rende nel secondo Novecento¹⁰⁴.

fascismo, cit., alla voce «Rende» il nome di Clemente Giovanni Purgher non viene citato fra i confinati poiché il censimento dei confinati giunge fino alla lettera «E»; tuttavia nell'archivio dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, esiste una cartella intestata a M. Aversa, nella quale sono contenuti alcuni documenti riguardanti il confinato Purgher, compreso il «Verbale di consegna carta permanenza» sottoscritto dal confinato stesso che nell'agosto del 1943 giunge a Rende, dove è trasferito da Mendicino (Cs), e controfirmato dal podestà Cesare Zagarese.

¹⁰² G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, cit., p. 307. Per quanto riguarda i lutti rimandiamo al lungo elenco dei nomi dei caduti incisi su una lapide in piazza degli Eroi, sita al di sotto del castello e antistante la chiesa del Rosario.

¹⁰³ È possibile constatare che su scala locale la storia di Rende si muove secondo scansioni e grazie a protagonisti collettivi e singoli (dall'età liberale segnata dalla prevalenza di un ceto misoneista, ai fermenti politici e sociali a cavallo dei due secoli, dalla prima affermazione delle forze popolari alla guerra e alle sue conseguenze, fino alla crisi del ceto liberale e alla sua dimostrata incapacità di reagire alle tensioni del dopoguerra e, infine, all'instaurarsi del regime fascista) che ritroviamo sempre su scala locale anche in altri centri calabresi cfr. il volume già citato di E. Stancati per Cosenza e la sua provincia, e per alcuni centri cfr. i saggi di: Tobia Cornacchioli, *Società e cultura ad Acri negli anni della formazione dei fratelli Spezzano*, in Marinella Chiodo (a cura di), *Politica e amministrazione nel Mezzogiorno. Francesco e Saverio Spezzano nella Acri del Novecento*, Pellegrini, Cosenza 1998, pp.17-80, e Salvatore Muraca, *Longobucco 1913-1953, Periferia*, Cosenza 1994; ambedue le ricerche ripercorrono la parabola storica manifestatasi sia nella storia su scala regionale (come dall'esempio della *Storia della Calabria*, cit., di G. Cingari), che nella storia su scala nazionale, pur con le dovute differenze di scala come mostra la produzione storiografica italiana.

¹⁰⁴ Anacronistico, e di improbabile attribuzione braudeliana, è considerare un elemento di lunga durata della storia (e, per altro, della storia politica) di Rende una supposta caratteristica di tale storia quale quella definita a p. 333 della voce *Rende* dell'*Enciclopedia* sopra citata, la «persistenza eccezionale nella strutturazione monocentrica del potere politico», ovvero l'affermazione di un amministratore e politico come Francesco Principe, il quale non può essere presentato come uno dei rappresentanti dei tanti «regimi che i secoli portarono [a Rende] dal feudalesimo sino all'età Repubbli-

Dall'eredità del «secolo lungo» alla metamorfosi

Alla ripresa della vita democratica Rende inizia a recuperare gli elementi di dinamicità che già ne avevano caratterizzato la situazione economica e sociale del periodo pre-fascista; anche i partiti si riorganizzano per ripristinare la dialettica democratica. Fra questi si mette in risalto il Partito d'azione grazie alla presenza dell'ex confinato istriano Nino Wodizska¹⁰⁵, si ricostituiscono alla luce del sole i partiti socialista¹⁰⁶ e comunista, si organizza grazie all'eredità del Partito popolare la DC che trova appoggio e terreno fertile di propaganda nelle organizzazioni che l'affiancano¹⁰⁷.

Dal 1945 in poi, pur in presenza di una contenuta ripresa dell'emigrazione su breve e su lungo raggio¹⁰⁸, si assiste anche ad un risveglio dell'economia: piccole industrie già presenti sul territorio si ristrutturano e ampliano i propri organici (è il caso, proprio quello stesso anno, del mulino dei fratelli Orsini che passa da 10 a 18 operai¹⁰⁹), oppure si manifestano i

cana», ma la cui posizione nell'agone politico e amministrativo è, invece, frutto di una profonda mutazione della società e del sistema elettorale italiano, poiché Francesco Principe - e si badi, solo dopo l'effimera e turbolenta parentesi amministrativa di segno soprattutto conservatore dell'immediato dopoguerra - diventa sindaco nel 1952, in un mutato clima politico e civile e in seguito ad una libera elezione amministrativa a suffragio universale, con la quale i cittadini di Rende si esprimono per il candidato della minoranza elevandolo alla carica di primo cittadino.

¹⁰⁵ Già nel novembre del 1943 Woditzska tiene pubblici comizi a Rende e nei paesi del circondario, cfr. *Wodizka a Rende e a Marano M.*, «La Riscossa», 18 novembre 1943.

¹⁰⁶ La giornata dedicata alla propaganda è solitamente la domenica; a Rende una «domenica socialista» del 1945 viene animata da un comizio tenuto da Giacomo Mancini presentato da Cecchino Principe, «La Parola Socialista» 24 aprile 1945.

¹⁰⁷ Fin dal novembre del 1943 si manifesta la rinnovata presenza dell'Azione Cattolica, cfr. L. Intriery, *Azione Cattolica a Cosenza (1867-1995)*, cit., p. 225.

¹⁰⁸ Per quanto riguarda l'emigrazione verso il vicino capoluogo fino a metà degli anni sessanta cfr. Maria Luisa Gentileschi, *Rapporti demografici tra Cosenza e i comuni dell'alta valle del Crati*, estratto dal «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1967, n. 10-12, p. 4 e p. 9. Per l'emigrazione verso l'estero mancano ricerche cui attingere informazioni; rimane, invece, persistente la memoria popolare che ricorda flussi migratori ancora negli anni cinquanta verso la regione di Chicago, negli USA, e verso l'Argentina. Per quanto concerne la dinamica demografica di Rende va notato che fra un censimento e l'altro e fin dal 1861 si evidenzia sempre una costante crescita della popolazione; tale crescita, che è contenuta ma costante fino agli anni sessanta del Novecento, diventa impetuosa negli anni settanta e ottanta del secolo scorso, per attestarsi intorno ai 35000 abitanti circa nell'ultimo censimento del 2001. Va notato, però, che quest'ultimo dato non tiene conto della popolazione che Rende riceve e accoglie quotidianamente ad iniziare da quella universitaria (i dati sono stati forniti dall'Amministrazione municipale). Per una riflessione sui flussi demografici in Calabria cfr. G. De Bartolo, *I caratteri recenti dell'evoluzione demografica*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria moderna e contemporanea. Il lungo periodo*, cit., pp.105-122.

¹⁰⁹ Camera di Commercio, Industria e Agricoltura - Ufficio Provinciale Industria e

casi di piccole imprese industriali che trovano a Rende un favorevole terreno di insediamento (nel 1949 è il Lanificio San Francesco con 12 operai; e nel 1952 sono i Laterizi Rendesi con 35 operai e la So.La.Ro. fabbrica di laterizi, con 43 operai¹¹⁰). Continuano a resistere dei piccoli circuiti di cooperative sia miste che di consumo¹¹¹.

Dal punto di vista politico Rende dopo l'«Ottocento lungo» appare ancora segnata dalla presenza del ceto moderato e conservatore: al referendum istituzionale ha il sopravvento la monarchia sulla repubblica, nel mentre la Democrazia cristiana alle contemporanee elezioni per l'Assemblea Costituente risulta essere il partito di maggioranza relativa di gran lunga più numeroso come voti rispetto alle rimanenti forze politiche, fra le quali sono presenti anche altri partiti o movimenti conservatori come «L'Uomo Qualunque» di Giannini¹¹².

Dal 1946 al 1952, quando si ritorna al voto amministrativo, si susseguiranno, con un breve ed effimero intervallo, delle amministrazioni di natura politica conservatrice e moderata¹¹³ e, soprattutto, non capaci di affrontare l'emergenza strutturale in cui Rende continua a vivere, se ancora alla immediata vigilia dell'inizio della prima sindacatura di Francesco Principe si manifestano quei gravi fenomeni di arretratezza e di abbandono che abbiamo indicato e descritto all'inizio di queste nostre riflessioni.

L'unico aurorale segno di ansia di mutamento, più che di avvio di una vera e propria trasformazione, si ha negli ultimi mesi del 1951 quando la maggioranza conservatrice democristiana¹¹⁴ del sindaco Gaspare Rovella si spacca e se ne forma una nuova con i consiglieri del PSI e con sindaco Salvatore Chiappetta. Anche per questo possiamo affermare che nonostante la situazione politica che appare stagnante per la spenta e inerte ege-

Commercio - Ufficio Provinciale di Statistica, *Provincia di Cosenza. Indici della ricostruzione*, s.n.t., p. 19.

¹¹⁰ Ivi., p. 18 e p. 19.

¹¹¹ E. Cannizzaro, nel volume *La cooperazione in provincia di Cosenza (1883-1950)*, cit., pp. 35 sgg., ne enumera sette fra il 1944 e il 1948.

¹¹² Dalla «Parola Socialista» del 18 giugno 1946 apprendiamo che l'opzione repubblicana ottiene 1263 voti, contro i 3036 di quella monarchica (a Cosenza: 8841 voti alla scelta repubblicana e 14993 a quella monarchica; nell'intera provincia 126624 alla repubblica e 159349 alla monarchia); la DC guadagna 2152 voti, il PCI 301, il PSIUP 236; per i dati relativi a Rende rimandiamo a quelli indicati nella voce «Rende» da Gustavo Valente nel *Dizionario dei luoghi della Calabria*, Edizioni Framas, s.l. 1973, vol. 2° M-Z, p. 800. Sulla presenza del movimento dell'«Uomo Qualunque» nel cosentino cfr. Antonio Costabile, *Democrazia, qualunquismo, clientelismo. Cosenza 1943-1948*, Effesette, Cosenza 1989.

¹¹³ Per i nominativi dei sindaci che amministrano Rende prima di Francesco Principe, cfr. la voce «Rende» della citata *Enciclopedia dei comuni della Calabria*, p. 351.

¹¹⁴ Alberto De Bernardi e Luigi Ganapini, *Storia d'Italia 1860-1995*, Bruno Mondadori, Milano 1996, p. 467: ricordano la conversione trasformista del notabilato tradizionale nel secondo dopoguerra che, specie nel Sud e in Calabria - come attesta Cingari (*Sto-*

monia delle forze conservatrici sulla vita pubblica di Rende¹¹⁵, qualcosa nella cittadina - nonché intorno a essa - si muove.

A livello di storia locale nell'ambito del Consiglio comunale di Rende e della più generale vita politica cittadina iniziano a mettersi in luce tendenze politiche e personalità di rilievo; a livello di storia nazionale la situazione politica risulta profondamente mutata oltre che dalla promulgazione della Costituzione, anche dal pieno attuarsi delle forme democratiche, per esempio con l'adozione del voto a suffragio universale, che è uno degli strumenti che rende concreto il passaggio degli italiani dalla situazione di sudditanza dell'epoca monarchica e fascista al godimento dei diritti di cittadinanza del sistema democratico¹¹⁶.

Nell'agone consiliare il fatto più nuovo è rappresentato dalla presenza nelle file della minoranza di un consigliere che fin da subito si mette in evidenza, compiendo un interessante apprendistato che sarà foriero di futuri risultati. Si tratta di Francesco Principe, che sul fronte socialista si manifesta come il più attivo e propositivo consigliere d'opposizione. Fra gli altri incarichi nel 1950 gli viene affidato, insieme ad un altro consigliere, quello di «studiare, anche mediante sopralluoghi, tutti gli elementi necessari onde stabilire l'opportunità o meno della istituzione nella frazione di Quattromiglia di una delegazione municipale e di una sezione staccata di stato civile»¹¹⁷. L'anno dopo è lo stesso Principe a proporre che venga offerta la possibilità alle levatrici della condotta ostetrica di Rende di recarsi con mezzi di trasporto privato «come l'automobile» presso le partorienti iscritte all'elenco dei poveri e residenti in tutte le contrade dell'esteso territorio municipale, facendo carico al Comune stesso delle spese di trasporto sostenute¹¹⁸.

ria della Calabria dall'Unità ad oggi, cit., pp. 317-318 - si indirizza verso la sponda democristiana e assume posizioni politiche conservatrici, trovando nel clero e nelle gerarchie ecclesiastiche dei validi alleati.

¹¹⁵ Per una riflessione sul deciso approdo dei gruppi dirigenti della Democrazia Cristiana calabrese sulle sponde conservatrici nell'immediato dopoguerra, cfr. G. Cingari, *Storia della Calabria*, cit., pp. 317-318; per quanto riguarda la situazione nazionale, cfr. A. De Bernardi, L. Ganapini, *Storia d'Italia 1860-1995*, cit., p. 467.

¹¹⁶ Si tratta di quelle che vengono definite delle tensioni positive, capaci di generare reazioni virtuose di progresso democratico, che sono prodotte oltre che dai fattori strutturali indicati anche dall'«afferinarsi di grandi partiti di massa» e dal «ruolo centrale che essi vennero a svolgere nel processo di democratizzazione nel paese» (Guido Crainz, *L'Italia repubblicana*, in *Storia contemporanea*, Donzelli, Roma 1997, p. 498). Fra gli avvenimenti che svolgono un ruolo positivo nel processo di affermazione della democrazia in Italia vanno segnalate nella periferica Calabria, come in tutto il Mezzogiorno - le lotte per la terra - nel caso di Rende si tratta delle lotte di rivendicazione delle terre demaniali usurate che sono vissute dalle masse come «la premessa di un rinnovamento più profondo» (A. De Bernardi, L. Ganapini, *Storia d'Italia 1860-1995*, cit. p. 437).

¹¹⁷ ACR, *Registro*, cit., 1950, delibera n. 31 del 23.11.1950.

¹¹⁸ ACR, *Registro*, cit., 1951, delibera n.14 del 24.2.1951.

Ancora nel 1951 è sempre Francesco Principe, e questa volta come membro della momentanea maggioranza formatasi fra moderati e socialisti che in qualche modo precorre la formula del centro-sinistra, e con la carica di assessore, ad avanzare una proposta la quale, una volta realizzata, comincerà a trasformare il volto del centro storico di Rende. «Il Consiglio su proposta del Consigliere Dott. Principe, che riferisce di avere avuto un colloquio con l'avv. Vitari che si è espresso favorevole alla vendita al Comune del fabbricato di sua proprietà esistente in questo centro abitato onde destinare a palazzo Municipale e di concedere al Comune agevolazioni nel pagamento», delibera che la trattativa vada avanti, individuando nello stesso «Sindaco e negli Assessori Dott. Principe Francesco e Rag. De Luca Salvatore», i rappresentanti dell'amministrazione comunale delegati a prendere gli opportuni contatti con la proprietà dello stabile¹¹⁹.

È così che alle elezioni comunali del 1952, trovandosi contrapposti uno schieramento progressista di sinistra con idee e uomini di sicura autorevolezza e uno schieramento moderato e conservatore che aveva dimostrato in pieno la sua inadeguatezza, il risultato - col senno di poi - appare inevitabile e scontato, anche se nella memoria dei cittadini rendesi resta il ricordo di una lunga e difficile lotta per conseguire quel risultato.

Una cittadina di Rende di nome Daniela nel ricordare in un'intervista quei momenti per la comunità e le conseguenze che ne derivarono, così commenta: «Prima per prendere l'acqua avevamo a fa i cisterne, cuccumi - cumu dicimu nui -, mettevamo 5 o 6 km all'andata e 5 o 6 a venire, se erano pesanti! Quante lotte per portare il sindaco che poi c'ha portato l'acqua. Mi ricordo che si lottò per il sindaco, a Rende allora è cominciata a venire la luce e l'acqua, nel '54-'55. Era importante, aveva cominciato la rivoluzione ad Arcavacata, era incominciata a venire la luce e l'acqua»¹²⁰.

Ha precisi ricordi la cittadina rendese dell'intervista; infatti uno dei primi provvedimenti che a distanza di appena un mese dalle elezioni la nuova giunta comunale presieduta da Francesco Principe, prende in esame e approva riguarda proprio «l'esecuzione dei lavori relativi alla provvista di energia elettrica nella frazione di Arcavacata»¹²¹.

Le elezioni del maggio 1952 avevano portato sulla scena amministrativa rendese la coalizione delle «Tre Torri» (Partito socialista e Partito comunista), cui erano stati assegnati sedici consiglieri, nel mentre alla Democrazia cristiana ne erano stati attribuiti dodici e uno ciascuno ai partiti dell'estrema destra fascista e a quello monarchico. L'elettorato aveva compreso

¹¹⁹ ACR, *Registro*, cit., 1951, delibera n.87 del 25.11.1951.

¹²⁰ Giuseppe Colasanti e altri, *I Cosentini. Inchiesta sulla nuova società meridionale*, Angeli, Milano 1990, p. 15. Nel suo memoriale Principe ricorda la consuetudine di attingere l'acqua per gli usi personali in sorgenti o cisterne, lontano dall'abitazione dei tanti cittadini di Rende abitanti nelle frazioni.

¹²¹ ACR, *Registro*, cit., 1952, delibera n. 29 del 29.06.1952.

la necessità di un profondo cambiamento e aveva affidato l'incarico per attuarlo alle forze di sinistra.

Queste, e i socialisti soprattutto, avevano ben condotto la loro azione politica, svolgendola, innanzi tutto, fra i cittadini, e operando dalla minoranza e, poi, dalla stessa temporanea ed effimera maggioranza, in modo da acquistarne la fiducia.

Il Partito socialista, soprattutto, con la sua azione e con i risultati elettorali conseguiti, dimostra di essere entrato nelle menti e nei cuori dei cittadini rendesi, ne recupera la tradizione prefascista di impegno politico e, in qualche modo, smentisce la disincantata e pessimistica riflessione di Gaetano Cingari, secondo cui l'assenso ad uno dei partiti politici, nel secondo dopoguerra calabrese, altro non è stato se non il risultato dell'«abitudine di adesione passiva [al partito di regime] contratta nel precedente periodo fascista»¹²².

La cittadinanza di Rende recupera, invece, le tensioni, le tradizioni e l'impegno politico degli anni prima della dittatura mussoliniana, le manifesta nella nuova cornice offerta dalla Costituzione e dai nuovi e fino ad allora inediti diritti di cittadinanza che la Costituzione stessa accorda, e, soprattutto, riesce ad individuare un nuovo personale politico e amministrativo idoneo a dare ad essa voce e rappresentanza.

Dicevamo che col senno di poi le elezioni non potevano che portare a quei risultati. Francesco Principe e la sua coalizione vincono le elezioni amministrative, ottengono la maggioranza assoluta, ma, ad iniziare dal sindaco, hanno piena consapevolezza dei non facili problemi che dovranno affrontare e degli impedimenti che dovranno superare.

Partendo dalle contrade, come abbiamo visto più sopra nel caso dell'elettrificazione di Arcavacata, l'azione amministrativa comincia a dispiegarsi copiosa e ben attenta ai bisogni del territorio.

Nella restante parte del 1952 - l'anno delle vittoriose elezioni - si può, così, assistere ad un promettente manifestarsi di interventi amministrativi di natura basilare: vengono appaltati acquedotti e edifici scolastici rurali, sono consegnate - finalmente¹²³ - delle case popolari, ma non vengono trascurati altri tipi di azioni: la rivendicazione dei terreni demaniali usurpati¹²⁴ (provvedimento che stava molto a cuore alla base dei partiti di sinistra e anche ai loro rappresentanti, come afferma Francesco Principe nel suo memoriale), e, sul fronte dell'impegno culturale, la ricognizione del patrimonio

¹²² G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, cit., p. 311.

¹²³ Ecco le parole di un cronista: «Ultimamente da quasi due anni, era rimasta [la palazzina delle case popolari] ermeticamente chiusa per ragioni ovvie, sfidando il colauo di due torride estati e di un inverno piovoso e nevoso», *Consegna della palazzina Ina-Casa a Rende*, «Cronaca di Calabria», 12 ottobre 1952.

¹²⁴ Cfr. l'informativa del Sindaco ACR, *Registro*, cit., 1952, delibera n. 30 del 29.06.1952, «relativamente alla rivendica dei terreni demaniali Rocchi, Candele, Coda di Volpe e Difesa».

librario comunale al fine di progettare la riapertura della biblioteca civica¹²⁵.

Inizia, in questo modo, un quadriennio - tanto allora durava una consiliatura - di grande impegno e di notevole produttività.

Nel 1958 sulla «Parola socialista» vengono proposti un primo bilancio e una prima periodizzazione dell'impegno dell'amministrazione socialista che, fra mille difficoltà, «è andata avanti con costanza e con coraggio»¹²⁶: «Nel primo quadriennio di amministrazione 1952-1956 ha messo in cantiere una serie di progetti per opere pubbliche e nel primo biennio di questa ha fatto lo stesso»; nello stesso tempo essa ha fatto leva sui rapporti di Francesco Principe con i centri decisionali «perché si interessi presso gli organi centrali per i finanziamenti, affinché queste progettate opere diventino realtà appagando così i desideri di molti cittadini che sono in attesa».

Non vi è chi non veda quanta differenza esiste fra il modo d'agire della precedente locale classe dirigente manifestata in direzione della mediazione in direzione dei centri decisionali al fine di favorire solo i loro interessi di classe e di ceto, e la mediazione positiva - che possiamo definire alta - del nuovo sindaco, che, anche nel momento del rapporto con gli organi centrali di governo, si fa portavoce della comunità che rappresenta, e non dei propri interessi personali o di ceto.

I primi anni rappresentano, dunque, un periodo di alacre attività, come viene rilevato anche da altri studiosi e testimoni della vicenda: un docente dell'Università della Calabria definisce questi anni come il periodo degli interventi essenziali di primo impatto¹²⁷; nel mentre Sandro Principe, prolungando la periodizzazione fino al 1970, ne parla come degli anni delle grandi opere infrastrutturali e della successiva elaborazione del PRG¹²⁸.

¹²⁵ Secondo la ricognizione effettuata il 6 ottobre di quello stesso anno un antico fondo librario - oggi nella Biblioteca Comunale di Rende - giaceva in uno «stato di caotico disordine, da far pensare che le precedenti amministrazioni non solo non hanno avuto alcuna cura, quanto hanno consentito che tale biblioteca fosse esposta all'arbitrio di privati cittadini», in una stanza dove si trovavano anche degli armadi. È quanto rileva la commissione presieduta dal sindaco e nominata per effettuare la ricognizione. Cfr. ACR, *Registro*, cit., 1952, delibera n. 75 del 30.11.1952. Nel 1965, in prossimità della inaugurazione della Biblioteca cittadina «Cronaca di Calabria» pubblica un breve articolo del parroco Francesco De Paola che, auspicando la possibilità di potere ancora godere dei libri in essa custoditi, offre una sintetica storia del fondo librario che avrebbe le sue origini nell'Istituto del Ritiro di don Giuseppe Vercillo, e si dice certo che il sindaco dopo aver dimostrato attenzione fattiva per altre cose del Comune, «altrettanto zelo dimostri per la sistemazione definitiva della biblioteca dove si attinge il sapere», F. De Paola, *Rende e la sua biblioteca civica*, «Cronaca di Calabria», 10 gennaio 1965.

¹²⁶ *Nuove opere appaltate dall'amministrazione popolare di Rende*, «La Parola Socialista», 23 settembre 1958.

¹²⁷ Federico Parise, *Dal PRG alle odierne scelte*, in *Rende: la costruzione della città*, «Quaderni della rivista "d'Architettura" », n. 24/4 nuova serie, 1999, p. 19.

¹²⁸ Bruno Vecchio, *L'agglomerazione Cosenza-Rende. Una morfologia urbana*, Istituto di geografia dell'università, Napoli 1992, p. 89.

E tutto ciò accade in un momento in cui le amministrazioni locali di sinistra sono osteggiate in tutti i modi dal governo centrale. È quanto possiamo registrare anche sulla scala locale della storia di Rende grazie ad un episodio che oggi potrebbe apparire irrilevante, e che, invece, nell'epoca in cui avvenne, e che fu segnata della più radicale contrapposizione fra il conservatorismo e il moderatismo statale dei governi di centro e di destra e le amministrazioni popolari gestite dalle sinistre, mostra quanto aspra è stata la contrapposizione politico. I prefetti, espressione del governo centrale saldamente in mano ai partiti moderati e conservatori ruotanti intorno alla DC, non partecipavano mai alle manifestazioni delle amministrazioni di sinistra in occasione di una qualche inaugurazione di opere pubbliche.

A Rende nel 1955 finalmente la sgradevole consuetudine è superata quando «La Parola Socialista» può finalmente prendere atto che, in occasione dell'inaugurazione della sede del nuovo palazzo municipale ha «partecipato alla manifestazione il prefetto della provincia dott. Adami, il quale per la prima volta - va sottolineato - si porta ad inaugurare un'opera di un'amministrazione popolare. Tale gesto va messo in relazione della [sic] politica di distensione e ci auguriamo anche di una nuova condotta della prefettura nei confronti dei comuni amministrati dalle sinistre»¹²⁹.

Rende fin da subito comincia a connotarsi per la sua diversità rispetto agli altri comuni della provincia e della regione¹³⁰, e non è diversa solo per la lungimiranza amministrativa e, soprattutto, urbanistica nel governare il territorio, ma lo è anche per il modo di condursi da parte dell'amministrazione stessa.

Essenziale è per il sindaco Principe stare a contatto con i cittadini e con gli elettori, sviluppare una politica amministrativa condivisa, in direzione di un modello di gestione - come si dice con un'espressione attuale - partecipata.

Principe teorizza questo suo esempio di azione amministrativa in occasione del decimo congresso provinciale del Partito socialista quando afferma con forza che «il consigliere [comunale] deve vivere con il popolo, sapere tutte le sue esigenze, discutere con esso dell'assistenza, e su tutti i

¹²⁹ Si inaugurano a Rende le opere dell'amministrazione socialista, «La Parola Socialista», 30 settembre 1955.

¹³⁰ È quanto nota B. Vecchio, *L'agglomerazione Cosenza-Rende*, cit., p. 82: «In quegli anni [cinquanta] il Comune è uno dei tanti casali di Cosenza, con connotati nettamente rurali. Tuttavia spicca per la sua caratterizzazione politica, e più, per come tale caratterizzazione viene vissuta, caricata di significato. Esso infatti è dal 1952 amministrato dal Partito Socialista; un partito che, dato il contesto dell'epoca, si pone in spiccato antagonismo con le forze politiche prevalenti alla scala non solo della vicina Cosenza, ma anche regionale e nazionale. L'aspirazione manifesta è quella di creare a Rende un'isola di buona amministrazione, già allora in contrapposizione con ciò che si ravvisava nella città vicina. Rende è un comune "diverso" del Mezzogiorno».

problemi che lo interessano. [E quando rileva con disappunto che in] questo campo l'attività del Partito [il PSI] è manchevole»¹³¹.

E Principe non si limita solo a teorizzare perché già da tempo - lo accennavamo - egli, insieme alla sua giunta, mette in pratica il suggerimento.

Nel 1953 in occasione di un importante appuntamento per Rende qual è la decisione di dove collocare il mercato pubblico Principe tiene una affollata riunione con «operai, negozianti, impiegati, professionisti per discutere intorno all'ubicazione del mercato»¹³² considerato che la scelta comporta sacrifici e vantaggi per alcuni cittadini rispetto ad altri. Il corrispondente della «Cronaca di Calabria», nel raccomandare che la scelta non sia affrettata, apprezza non poco che il sindaco abbia tenuto conto - «come è giusto che sia», egli sottolinea - dell'opinione pubblica.

Ancora più interessante sarà la partecipazione popolare alle scelte urbanistiche che verranno compiute - come vedremo e come ricorda lo stesso Principe nel suo memoriale - con l'elaborazione del Piano regolatore generale del Comune.

Delle numerose riunioni che su tutto il territorio comunale si terranno con i cittadini, rimane memoria ancora oggi, nel mentre a quel tempo desta una positiva attenzione di tecnici e di esperti, poco abituati - probabilmente - ad assistere ad un siffatto dispiegarsi di procedure democratiche.

L'architetto Massimo Pica Ciamarra, rileva invece con interesse, a proposito di un particolare aspetto dello strumento urbanistico, che le «linee generali del piano di insieme» riguardanti le attrezzature collettive e le aree a verde pubblico attrezzato, erano state «già accennate in un pubblico dibattito a Roges»¹³³.

Lo stesso sindaco Principe, in occasione della ennesima vittoria elettorale del 1975, rivendicherà con forza questo aspetto del suo fare amministrazione pensando peraltro a ulteriori traguardi: «Del Consiglio Comunale di Rende - egli ribadisce - dobbiamo fare anche un grosso fatto partecipativo. Oggi non si amministrano più i comuni, chiudendosi nel proprio guscio. Abbiamo fatto nel passato quinquennio alcune esperienze anche esaltanti. Esperienze di assemblee largamente popolari, durante le quali abbiamo dibattuto temi anche difficili, come quello dell'assetto territoriale, dell'edilizia scolastica, temi dei distretti scolastici. Abbiamo richiamato l'attenzione del popolo di Rende intorno a temi che di per sé sono fascinosi»¹³⁴.

L'attività amministrativa capace di coinvolgere direttamente i cittadini

¹³¹ *La lotta dei Comuni esposta da Principe, in La Cronaca del X Congresso Provinciale, «La Parola Socialista», 20 aprile 1955.*

¹³² *Per il mercato pubblico festina lente, in Varie da Rende, «Cronaca di Calabria», 20 settembre 1953.*

¹³³ *Massimo Pica Ciamarra, Un sistema pedonale continuo per la media Valle del Crati, in «La Nuova Città», anno I, n° 2-3, 10 luglio 1974, p. 8.*

¹³⁴ *ACR, Registro, cit., 1975, delibera n. 119 del 22.11.1975, (p. 2).*

nelle scelte per la gestione della cosa pubblica è per Francesco Principe una delle leve più adeguate per attuare il suo progetto politico e amministrativo di concreta trasformazione della cittadina. Lo segna in profondità, e anche per questo il Partito socialista a Rende può proporsi come elemento attivo e propulsivo nell'ambito delle forze di sinistra.

Il Partito socialista a Rende scopre fin da subito - i primi anni cinquanta - sia una sua autonomia rispetto al Partito comunista¹³⁵, che viene relegato ad una posizione minoritaria nella stessa compagine della sinistra, e sia una sua politica decisamente riformista, attenta alle riforme correttive e a quelle strutturali, e adeguata, perciò, ad incidere radicalmente nella vita della comunità che gestisce¹³⁶.

Nell'allora ancora piccolo paesino calabrese, alle porte di Cosenza, si manifestano in pieno le potenzialità di modernizzazione di un'amministrazione a guida socialista, proprio nel momento in cui in Italia si inizia ad avvertire in modo più impellente la necessità di una tale politica¹³⁷.

Alla fine della prima consiliatura da sindaco Francesco Principe, come i rendesi tutti, può essere soddisfatto della sua attività amministrativa.

Peraltro questa aveva cominciato a mostrare anche una sua specifica capacità, ovvero quella di essere in qualche modo autopropulsiva, se è vero quanto testimoniato dalla «Cronaca di Calabria» che in alcune corrispondenze da Rende ricorda che, quasi in una gara di emulazione fra i protagonisti e gli avversari della vita politica locale del tempo, alcuni consiglieri provinciali e deputati della Democrazia cristiana si erano adoperati affanosamente per portare a risoluzione alcuni dei problemi più annosi della cittadina, come la costruzione della strada Marano-Rende-S. Fili e l'edificazione del palazzo delle poste cittadine¹³⁸.

Alle elezioni amministrative del 1956, il sindaco Principe, la sua politica e la sua giunta ricevono ancora la fiducia degli elettori, nonostante una campagna elettorale che vede la Democrazia cristiana impegnata al mas-

¹³⁵ Va ricordato che dopo la politica del Fronte popolare, solo nel 1956 in occasione delle rivolte di Polonia e ungheria, il Partito socialista di Nenni inizia a prendere con decisione le distanze dal PCI, cfr. A. De Bernardi, L. Ganapini, *Storia d'Italia 1860-1995*, cit., pp. 479-480.

¹³⁶ Per una sintetica riflessione sui riformismi nella politica italiana del tempo rimandiamo a Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989, pp. 359 sgg.

¹³⁷ Cfr. a questo proposito le riflessioni di A. De Bernardi e L. Ganapini [*Storia d'Italia 1860-1995*, cit., p. 479] sul fascino che presso gli ambienti intellettuali e tecnici italiani iniziavano ad avere in quegli anni il concetto e le possibili pratiche di modernizzazione che fuoriuscissero dagli schemi della dicotomia bolscevismo-capitalismo.

¹³⁸ Cfr. *Approvata la costruzione della rotabile Rende-Marano-S. Fili*, «Cronaca di Calabria», 15 ottobre 1953 (da notare che, nonostante le attenzioni democristiane, passerà ancora del tempo prima che la strada venga costruita); *Rende avrà il palazzo delle poste*, «Cronaca di Calabria», 18 dicembre 1955.

simo nel contrastare la politica comunale dell'amministrazione. Quest'ultimo partito nella tornata elettorale conquista, infatti, il massimo di presenza nei vari Consigli comunali che si succederanno nel secondo Novecento con dodici eletti, scalfendo di poco la coalizione di sinistra delle «Tre Torri» che, probabilmente, paga il suo esiguo smottamento elettorale proprio per la sua composizione ritenuta ormai anacronistica; tuttavia non perde la maggioranza assoluta con i sedici seggi che ottiene (gli altri due vanno alle forze di estrema destra).

Alla ripresa dell'attività amministrativa le realizzazioni riprendono copiose e si hanno i primi riconoscimenti. Per verificare le prime si può attingere alla lettura dei registri comunali, che riportano le notizie circa le attività e le realizzazioni promosse in quegli anni dall'amministrazione Principe, le quali al corrispondente della «Parola Socialista» fanno scrivere, dopo averne elencato alcune: «All'immobilismo di ieri fa riscontro oggi il fervore amministrativo dei socialisti. Il sogno dei nostri cittadini di vedere illuminate le loro contrade è una luminosa realtà. Squarciare il fitto delle tenebre per creare le condizioni di civile convivenza nelle campagne era un'esigenza insopprimibile di noi socialisti. [...] Le calunnie con le quali un altolcato personaggio della nostrana democrazia cristiana intende scalfire il prestigio dell'amministrazione popolare di Rende, non reggono all'urto della realtà e si dileguano come nebbia al sole. La realtà davanti alla quale il cittadino onesto si arrende, è quella che colloca l'amministrazione socialista di Rende sul quadro dei comuni migliori della provincia di Cosenza»¹³⁹.

Per quanto riguarda i riconoscimenti per l'attività amministrativa, la bontà di questa emerge anche da dati oggettivi come quelli forniti da Giuseppe Isnardi a proposito dell'insolvenza o inadempienza scolastica; ebbene nel Circolo Didattico di Rende dopo che erano stati costruiti alcuni edifici scolastici rurali (ad Arcavacata, a S. Stefano a Commenda, per esempio¹⁴⁰) si possono contare nell'anno scolastico 1956-57 solo 46 inadempienti, rispetto ai 986 della più popolosa Corigliano Calabro, e rispetto ai 647 di Bisignano e ai 451 di Cassano, comuni più simili - e più confrontabili - a Rende¹⁴¹.

Le realizzazioni continuano: costruzione di case popolari e di altri edifici scolastici, ampliamento della rete d'illuminazione, ambulatori scolastici, attivazione di delegazioni comunali nelle contrade periferiche del territorio, realizzazione dell'impianto fognante nelle frazioni, progettazione del mattatoio comunale.

¹³⁹ M. Principe, *L'amministrazione di Rende realizza il suo programma*, «La Parola Socialista», 10 giugno 1957.

¹⁴⁰ A.D.R., *Fatti e non parole*, «La Parola Socialista», 4 agosto 1954.

¹⁴¹ Giuseppe Isnardi, *La scuola, la Calabria, il Mezzogiorno. Scritti 1920-1965*, Laterza, Roma-Bari 1985, p.472. Nel censimento del 1951 Rende ha 11.729 abitanti, Bisignano 8.399, Cassano 13.890, Corigliano Cal. 21.256; cfr. G. Valente, *Dizionario dei luoghi della Calabria*, cit., ad vocem.

In contro tendenza rispetto alla generale situazione italiana a Rende quelli che vengono definiti i consumi pubblici hanno la meglio sui consumi privati. In Italia - infatti - si determina in quegli anni una situazione che Paul Ginsborg definisce «la distorsione dei consumi»; ovvero una crescita orientata all'esportazione e ai consumi privati, senza un corrispettivo sviluppo dei consumi pubblici, impiegati alla costruzione di scuole, ospedali, ecc.¹⁴². A Rende i consumi orientati dall'amministrazione comunale (e quindi consumi pubblici) prevalgono su quelli privati, nel mentre li incentivano perché aumentano le possibilità di consumo dei lavoratori impiegati nei lavori pubblici e nella successiva gestione delle strutture pubbliche realizzate.

L'appuntamento elettorale del novembre del 1960 trova, nuovamente, la giunta guidata da Principe in piena attività.

Ancora una volta i risultati di tale attività sono evidenti e fruttiferi di successi. I socialisti con Principe ricandidato a sindaco ottengono ben diciassette consiglieri, superando di uno i sedici ottenuti nella tornata elettorale precedente sotto il simbolo della coalizione delle «Tre Torri»; da parte sua questa lista - con la quale si presenta il Partito comunista - ottiene due consiglieri; la Democrazia cristiana - di fronte alla copiosa messe di provvedimenti dell'amministrazione socialista è ben difficile condurre polemiche convincenti - persuade meno che nelle elezioni precedenti e scende da dodici seggi a undici, iniziando un lungo e lento declino.

Per Principe il risultato elettorale rappresenta la conferma della bontà della sua politica amministrativa, e, nello stesso tempo, la spinta per superarla in positivo, per fare di più e meglio.

Quella che aveva ereditato era una periferica e asfittica cittadina arroccata su un colle - per molti rendesi lontana anche dalla pur vicina Cosenza -, e ne aveva già fatto qualcosa di molto più importante. Per farla divenire una città aveva bisogno dello strumento opportuno. Questo non poteva che essere un Piano regolatore generale, bestia nera a quel tempo per conservatori, speculatori e trafficanti di suoli e voti.

Non si dimentichi - infatti - che gli anni di cui parliamo sono gli anni ricordati su scala nazionale per l'incontrollata speculazione edilizia (conseguente all'inosservanza della legge urbanistica del 1942, e fatta passare e spacciata come «boom edilizio»), del famigerato «sacco di Roma», dell'assenza di interventi di edilizia pubblica¹⁴³, del successivo fallimento della riforma urbanistica di Fiorentino Sullo¹⁴⁴.

Esempio di una cattiva politica urbanistica è proprio Cosenza, i cui amministratori per tutto il primo venticinquennio repubblicano non rispettano la legge urbanistica del 1942, e dal 1949 non tengono conto dello stesso Piano Tavolaro di cui la città è costretta a dotarsi dalla normativa nazio-

¹⁴² P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, cit., pp. 291-291.

¹⁴³ Ivi, pp. 334-336.

¹⁴⁴ Ivi, p. 390.

nale¹⁴⁵; amministratori che ben tardi - e solo nel 1972 - muniranno la città del Piano regolatore generale Vittorini (il quale, peraltro, comincerà ad essere attuato con piena convinzione anche se con delle opportune varianti solo negli anni novanta con le due amministrazioni di Giacomo Mancini). Conseguenza di ciò è una crescita molto disordinata della città dagli anni cinquanta in poi; e ancora negli anni ottanta la condizione di Cosenza dal punto di vista urbanistico è definita - per altro con benevolo eufemismo - come «una situazione di stallo»¹⁴⁶.

Il sindaco di Rende Francesco Principe - invece - già nel 1960 avverte, e ne fa partecipe la sua amministrazione e la città tutta, quanto sia importante la progettazione, la redazione e l'applicazione di un piano regolatore generale, e nella relazione programmatica con la quale si presenta in Consiglio comunale all'inizio della nuova consiliatura ha modo di esplicitare chiaramente il suo pensiero, definendo «sempre più urgente l'esigenza di un piano regolatore per il necessario sviluppo edilizio della intera zona che va dalla frazione Quattromiglia alla località Roges, lungo la strada Nazionale per Cosenza»¹⁴⁷.

Le parole e gli intendimenti del sindaco sono accolti con attenzione e senza procencetti sia dalla opposizione della Democrazia cristiana, che da quella del Partito Comunista, il quale, anzi, in sintonia con il progetto riformista della giunta che ha un carattere politico ben definito perché supera gli orizzonti della sola politica amministrativa, offre una «collaborazione [che] va intesa come lotta di rinnovamento per una efficiente democrazia»¹⁴⁸.

Amministrazione, buon governo e limpido sviluppo della vita democratica a Rende si svolgono parallelamente e anzi si intrecciano.

Nel 1962, alla vigilia del conferimento del progetto del piano regolatore, in una seduta amministrativa il sindaco ritorna sull'argomento dell'impor-

¹⁴⁵ La legge urbanistica di cui si parla è la l. 17 agosto 1942, n. 1150, che rappresenta la prima disciplina urbanistica di carattere generale di cui si dota l'Italia.

¹⁴⁶ «Negli stessi anni Ottanta [...] l'espressione più appropriata per definire la condizione urbanistica di Cosenza ci sembra "stallo". Di stallo negli anni Ottanta parlano voci di diversa provenienza; solo è dato scorgere differenze nell'arco temporale cui il fenomeno viene riferito. "Cosenza è senza politica urbanistica da oltre un quinquennio", quinquennio che perciò da questo punto di vista "chiude in rosso", asserisce Giacomo Mancini in veste di consigliere comunale (ACC, 11/12/1989). Il "nullismo e immobilismo" in materia di gestione del territorio sono estesi dal consigliere Carratta a tutto il decennio (decennio durante il quale il partito a cui appartiene non è stato in giunta)», B. Vecchio, *L'agglomerazione Cosenza-Rende*, cit., p. 97. La situazione di stallo di Cosenza riguarda tutta la Calabria, come acutamente segnala un attento testimone della realtà regionale che nel 1974 sposta il discorso sulle più ampie conseguenze dell'abbandono del territorio e può affermare che «lo sviluppo urbanistico ha lacerato il territorio calabrese anche in termini culturali», O. Caporose, *Urbanistica a Cosenza. Il domani inizia oggi*, «Calabria Oggi», 2 maggio 1974.

¹⁴⁷ ACR, *Registro*, cit., 1960, delibera n. 86 del 4.12.60.

¹⁴⁸ ACR, *Registro*, cit., 1960, delibera n. 86 del 4.12.60.

tanza democratica del dibattito che avviene nel Consiglio comunale, che è «la tribuna più efficiente per l'educazione democratica della cittadinanza»¹⁴⁹. E anche in questa occasione trova l'accordo dell'opposizione, come lo trova ancora sulla necessità di dover imprimere un'accelerazione, un salto di qualità alla vita amministrativa di Rende, alla cittadina tutta.

E un primo fattore di accelerazione sarà rappresentato, proprio, dal Piano regolatore generale il cui progetto, sempre nel 1962, è affidato all'Arch. Empio Malara¹⁵⁰. Nel mentre procede la redazione del Prg, la giunta comunale di Francesco Principe prosegue con impegno la sua azione amministrativa; fra i tanti provvedimenti che prende (costruzione di nuovi edifici scolastici, realizzazione del distaccamento municipale a Quattromiglia, attivazione del mattatoio cittadino, ecc.), e per i quali continua a godere dell'apprezzamento anche dell'opposizione¹⁵¹, si segnalano quelli relativi alla riforma della pianta organica comunale e ai miglioramenti economici ai dipendenti; affronta, cioè, un aspetto fondamentale della conduzione della cosa pubblica, motivando e offrendo soddisfazione a chi - il personale impiegato al Comune - rappresenta l'interfaccia fra l'amministrazione cittadina e la cittadinanza¹⁵².

In ogni caso, è la questione urbanistica a ricevere l'attenzione maggiore da parte della giunta e del consiglio tutto; non trascorre, infatti, molto tempo che nel mese di maggio del 1964 il PRG è presentato al consiglio¹⁵³,

¹⁴⁹ ACR, *Registro*, cit., 1962, delibera n.1 del 4.2.62.

¹⁵⁰ ACR, *Registro*, cit., 1962, delibera n.50 del 29.9.62. Va ricordato che l'urgenza di dotare la città di un piano regolatore è avvertita ancor prima di questa data poiché, come si evince dal provvedimento amministrativo, nel mese di settembre dell'anno precedente la giunta aveva indicato e assegnato l'incarico ad un professionista che tacitamente aveva declinato l'invito.

¹⁵¹ *Nuove realizzazioni a Rende*, «La Parola Socialista», 5 febbraio 1963.

¹⁵² *Al Consiglio Comunale di Rende*, «La Parola Socialista», 5 dicembre 1962. Va ricordato ancora che Rende, che si situa geograficamente al centro del comprensorio della Valle del Crati, fra i poli di Cosenza e i suoi casali e i numerosi paesi che sulla Valle insistono, dimostra di avere piena consapevolezza della sua posizione strategica e dei compiti che questa ad essa affida, quando fin dal 1963 inizia un'opera di convincimento indirizzata ai comuni del Vallo per creare consorzi e nuclei operativi capaci di affrontare insieme le problematiche che interessano tutti i comuni e che solo in forma consorziata possono essere adeguatamente affrontati e felicemente risolti. Risale proprio al 1963 la costituzione di «un consorzio di enti per creare una seria e completa struttura per l'industrializzazione della Valle Media del Crati» (ACR, *Registro*, cit., 1963, delibera n. 16 del 8.03.1963). Rende manterrà nella sua storia contemporanea questa sua vocazione comprensoriale che si manifesterà anche in altre occasioni, e che - come ricorda lo stesso Principe - troverà la sua massima e più proficua realizzazione nel sistema di riciclo delle acque nere dei paesi del Vallo; nel mentre dovrà registrare un insuccesso per quanto riguarda la mancata conurbazione con Cosenza, e anche per questioni apparentemente minori come i trasporti pubblici.

¹⁵³ La lettura del verbale relativo all'adozione del Piano regolatore generale fa trasparire, insieme alla quasi sacralità del momento, tutta l'importanza dell'atto che si va deliberando per il futuro della comunità rendese: «il Sindaco richiama tutta l'attenzione

e si apre una lunga e intensa stagione di dibattito¹⁵⁴. Tale stagione prosegue durante tutti gli anni sessanta soffermandosi sull'applicazione del Piano regolatore generale, suggerendo varianti, giungendo ad una sua revisione ad iniziare dai primi anni settanta, quando novità di non trascurabile conto vanno manifestandosi nel territorio geografico e socio-economico di Rende¹⁵⁵.

Né va sottaciuto che gli anni sessanta verranno ricordate a Rende anche per tante altre realizzazioni della giunta Principe. Questanelle elezioni del 1964 è riconfermata alla guida del paese, vedendo la lista socialista attestarsi a ben 19 seggi in Consiglio comunale, più i tre conquistati dal Partito comunista italiano e gli otto dalla Democrazia cristiana. Ancora una volta Principe è eletto alla carica di sindaco ottenendo anche l'adesione dell'opposizione democristiana, e quella - per motivi del tutto contrari a quelli dei democristiani, come ribadisce il consigliere Avv. Luigi Gullo - dei comunisti¹⁵⁶.

Non è possibile in questa sede enumerare tutti gli interventi dell'amministrazione comunale rivolti all'aumento della dotazione di strutture e servizi; non può trascurarsi invece la vicenda della Biblioteca civica, che nel gennaio del 1965 riapre finalmente le sue porte in una delle sale del Castello¹⁵⁷, e si prepara l'anno dopo a essere inaugurata ufficialmente potendo contare sulla del tutto straordinaria presenza a Rende del Presidente della Repubblica on. Giuseppe Saragat, che, all'atto di inaugurare l'importante struttura culturale riconosce i meriti dell'amministrazione diretta dall'«il-

dei signori Consiglieri sulla grandissima importanza della deliberazione che stanno per adottare, in quanto il Piano Regolatore Generale del Comune è il primo atto del genere che si verifica in Calabria e certamente uno dei primi in campo nazionale per i comuni inferiori ai 20.000 abitanti» (ACR, *Registro*, cit., 1964, delibera n. 25 del 16.5.64). È inutile dire che il documento è adottato all'unanimità dei presenti con il plauso sia della maggioranza che dell'opposizione.

¹⁵⁴ Le occasioni in cui nel corso di tutti gli anni Sessanta il consiglio comunale di Rende si occupa del Prg sono numerose fra adozione dello stesso, riflessioni, applicazione, adozione delle varianti, rielaborazione ed elaborazione dei piani particolareggiati, nomina della commissione urbanistica e la nuova formulazione del PRG (per queste rimandiamo ai numerosi atti amministrativi che lungo tutto il decennio registrano l'attenzione del consiglio verso lo strumento urbanistico). Meriterebbe - peraltro - d'essere studiato anche l'impatto formativo che l'elaborazione e la lunga e corale discussione sul PRG di Rende ha avuto su un'intera generazione di architetti urbanisti del Casentino e più in generale calabresi.

¹⁵⁵ F. Parise (*Dal PRG alle odierne scelte*, cit. p. 19) sottolinea come in una possibile periodizzazione della storia di Rende nel secondo Novecento gli anni sessanta possono essere definiti, proprio, grazie all'elaborazione e alla ferma applicazione del Prg nelle cui norme «l'Amministrazione ha saputo leggere un elemento innovativo per la costruzione della Città».

¹⁵⁶ ACR, *Registro*, cit., 1964, delibera n. 65 del 13.12.64.

¹⁵⁷ F. De Paola, *Rende e la sua biblioteca civica*, cit. Dell'avvenuta riapertura della biblioteca rimane traccia anche nella relazione amministrativa del febbraio 1966, cfr. ACR, *Registro*, cit., 1966, delibera n. 1 del 12.2.66.

luminata guida del caro amico Principe», come, con non poco orgoglio, scrive la «Parola Socialista» nella cronaca dell'avvenimento, riportando le parole di Saragat¹⁵⁸.

Nel 1967 si tiene un'importante iniziativa promossa dal Comune; si tratta del Premio letterario rendese, che permette ad alcuni inviati speciali della maggiore stampa nazionale di visitare Rende e apprezzare il lavoro svolto dall'amministrazione municipale¹⁵⁹.

Alla fine del decennio Rende, prima fra tutte le città calabresi inizia a dotarsi autonomamente del gas metano «proveniente dai giacimenti di Pisticci, per soddisfare gli usi civili della cittadinanza, attingendo dal metanodotto di prossima realizzazione ad opera della Soc. SNAM del gruppo ENI»¹⁶⁰. È questo un provvedimento che la dice lunga sull'inventiva e sulla capacità progettuale e realizzativa dell'amministrazione di Francesco Principe.

Il decennio degli anni sessanta viene ricordato in Italia anche per la immutabile prevalenza nel ceto politico dominante del Mezzogiorno della figura del «mediatore»¹⁶¹ e della conseguente prassi di bassa e banale mediazione, nonostante i generosi tentativi dei socialisti di inaugurare con il centro-sinistra una nuova stagione politica nazionale. Tale fallimento non si registra nel comune di Rende della periferica Calabria dove si può assistere a ben altri modi di condurre la cosa pubblica.

A Rende gli amministratori applicano una politica di mediazione alta, ovvero quella segnata dalla conciliazione fra i bisogni del territorio e le capacità che lo stesso detiene, e le opportunità che lo stato nazionale offre¹⁶².

E in tale politica il dispositivo principale del governo del territorio si ri-

¹⁵⁸ *L'inaugurazione della Biblioteca Comunale di Rende e la visita al centro di Sibari*, «La Parola Socialista», 10.5.1966. La Biblioteca comunale è oggi situata presso la delegazione comunale di Commenda in piazza Matteotti.

¹⁵⁹ ACR, *Registro*, cit., 1967, delibera n. 42 del 6.5.67.

¹⁶⁰ ACR, *Registro*, cit., 1969, delibera n. 90 del 15.11.69. Per cogliere pienamente il significato e il senso di tale avvenimento si pensi che a Cosenza il gas metano sarà distribuito solo alla metà degli anni Ottanta, mentre a Reggio Calabria – il capoluogo regionale – ciò sta avvenendo mentre scriviamo queste note.

¹⁶¹ Si tratta di quel personale politico meridionale che nell'epoca del tentativo di industrailizzazione del Mezzogiorno, rappresentò, per le sue pratiche clientelari e non tese al bene pubblico, un grande freno per l'applicazione di giuste strategie politiche ed economiche atte ad avviare il Meridione verso sicuri orizzonti di modernità. Il termine è tratto dal titolo del volume di Gabriella Gribaudi, *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Rosenberg & Sellier, Torino 1980, ed è ripreso da P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, cit., p. 391.

¹⁶² A proposito di mediazione politica alta non va dimenticato che in quegli stessi anni la comunità rendese esprime sempre nella persona di Francesco Principe il Sottosegretario di Stato alle Partecipazioni Statali nel governo nazionale, dalla cui carica egli si rende «promotore in sede governativa di provvedimenti che tendono a trasformare il volto della Calabria», come è esplicitamente riconosciuto in un documento comunale, cfr. ACR, *Registro*, cit., 1971, delibera n. 8 del 2.1.71. E a dimostrazione della capacità

vela il Piano regolatore generale che nelle mani di amministratori sapienti diviene uno strumento non solo di armonico sviluppo edilizio e urbanistico, ma anche di accorto e preveggente progresso territoriale.

È quanto rileva Imbesi secondo cui nel caso di Rende, già nel corso degli anni sessanta,

non poteva sfuggire l'esempio positivo offerto dalla volontà di usare il Prg, per guidare le consistenti trasformazioni territoriali di una porzione significativa del territorio cosentino, in una regione che fino ad allora aveva dimostrato una sorta di "incapacità congenita" nel seguire le norme della legge urbanistica del 1942 (e dei suoi derivati).

Erano evidenti i segni di qualità nelle diverse manifestazioni del "disegno" urbano del piano, in sé e nei confronti di quanto stava avvenendo a Cosenza e nel suo intorno. Basta pensare all'ordine dei tessuti insediativi (in contrasto con quanto avveniva a Cosenza, a Mendicino e a Castrolibero), al gradevole rapporto tra verde ed edificato, al complesso dei servizi sociali [...].

Percorrendo l'asse urbano che si andava realizzando, o anche solo passeggiando negli spazi dei quartieri, c'era l'impressione di essere in un'oasi "urbanistica" delineata da regole e qualità insediative inedite per il contesto calabrese¹⁶³.

Il decennio degli anni settanta offrirà a Rende altre occasioni per consolidare la sua politica e offrire alla cittadinanza maggiori opportunità di progresso. Va ricordato innanzi tutto che alle elezioni viene confermato il primato del Partito socialista (in leggero calo di consiglieri), che si vede affiancato in Consiglio dalla presenza del Partito socialista di unità proletaria e dal Partito comunista (la Democrazia Cristiana registra ancora otto consiglieri). Resta immutato il quadro politico-amministrativo che continua a vedere come protagonisti il Partito socialista e la personalità del sindaco Francesco Principe.

Diversa - molto diversa - è, invece, la densità demografica di Rende che nel corso degli anni settanta si impenna; dalle tredicimila presenze del 1971 nel corso del decennio si passa alla cifra di più di venticinquemila abitanti. E già questo prova che la conduzione amministrativa della città con Francesco Principe confermato sindaco, prosegue la sua incessante e qualificata opera. Accanto alla prosecuzione dell'attuazione di quello stile amministrativo tutto rendese, di cui abbiamo già constatato i frutti, gli anni settanta offrono a Rende e alla sua amministrazione un'altra eccellente opportunità

di impegnarsi in contenuti di politica non solo amministrativa va segnalato che nello stesso atto amministrativo citato il consiglio comunale di Rende prende posizione a favore dei provvedimenti sul divorzio introdotti nella legislazione italiana, e si schiera con i giovani baschi di Burgos vittime del regime fascista di Francisco Franco, e con gli operai di Polonia le cui manifestazioni sono state represses con i carri armati.

¹⁶³ Giuseppe Imbesi, *Città e territorio*, riflessioni di A. Gatti, F. Archibugi e G. Imbesi, in «Quaderni della rivista "d'Architettura"», n° 24/4 nuova serie, 1999, p. 16.

dopo l'attraversamento del suo territorio dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria, con uno svincolo aperto proprio sul territorio rendese.

Si tratta dell'insediamento della costruenda Università della Calabria fortemente voluta dagli ambienti progressisti calabresi e ambita soprattutto, anche per una tradizione culturale che affonda le sue radici nei secoli, dagli intellettuali e politici cosentini come i socialisti Giacomo Mancini e lo stesso Francesco Principe, e il democristiano Riccardo Misasi, in sintonia con l'altro uomo politico democristiano Antonio Guarasci presidente della giunta regionale¹⁶⁴. La scelta della localizzazione dell'Università cade sulle colline di Arcavacata e il comune di Rende si impegna fin da subito a svolgere tutti i compiti che le normative del tempo impongono ad esso. Il frutto di questo alacre lavoro è che l'Università già fin dai primi anni della sua costituzione inizia ad attivare i suoi corsi nell'edificio polifunzionale di Arcavacata.

Anche questa scommessa è vinta, come è vinta anche l'altra del metanodotto che dal 1975 porta il gas metano nelle case dei rendesi, e l'altra ancora della costruzione di un innovativo quartiere di case a edilizia convenzionata. Si tratta della realizzazione del quartiere che verrà denominato «Villaggio Europa» e che sarà realizzato grazie alla società per azioni comunale per l'edilizia economica e popolare (CEEP) fortemente voluta dall'Amministrazione e grazie alla quale un cooperatore potrà prendere possesso dell'appartamento senza dover versare alcun'anticipazione valutaria. Il quartiere nell'immaginario collettivo prende il nome suggestivo di «città svedese», per il notevole rapporto fra dotazione di verde e numero di abitanti¹⁶⁵.

A metà degli anni settanta si tengono le elezioni amministrative; per il Partito socialista e per Francesco Principe è nuovamente un trionfo (il PSI aumenta i suoi consiglieri a diciassette). Ancora una volta ad amministrare Rende viene riconfermata la conduzione politica della sinistra e, anzi, questa viene ulteriormente connotata, facendo seguito all'apertura che su scala nazionale avviene verso le forze del PCI, attraverso la presenza nella maggioranza dei consiglieri comunisti¹⁶⁶.

E quando nel 1977 in occasione della consueta relazione della giunta sull'andamento dei lavori pubblici in seno all'attività amministrativa l'assessore geom. Bruno Morrone prenderà la parola, potrà affermare con di-

¹⁶⁴ Rimane ancora fondamentale per ricostruire sia le vicende che portarono alla progettazione e alla realizzazione dell'Università della Calabria che le altre dei primi anni vita dell'istituzione culturale, il volume di Enzo Arcuri, *La restaurazione nell'università. Scena e retroscena del campus calabrese*, Lerici, Cosenza 1978; utile risulta per conoscere le prese di posizione dei socialisti sull'argomento il *Dossier Università della Calabria*, prodotto dal Centro Studi Pietro Mancini di Cosenza e curato da Michele Cozza (1976).

¹⁶⁵ *La «città svedese», vicina alla realtà*, «La nuova città», 10 luglio 1974.

¹⁶⁶ Nella *Dichiarazione programmatica del Sindaco* espressa appena dopo la vittoria elettorale di quella tornata amministrativa si legge che «anche a Rende [come sta accadendo a livello nazionale] noi arriviamo ad una maggioranza, anche se non organica con il P.C.I.». ACR, *Registro*, cit., 1975, delibera n. 119 del 22.11.1975, (p. 2).

chiarata soddisfazione che i lavori compiuti e quelli in corso possono essere considerati capaci di «attrezzare il territorio in termini armonici»¹⁶⁷ da tutti i punti di vista sia strutturali che sovrastrutturali.

Ecco una delle chiavi della buona amministrazione di Francesco Principe e della giunta comunale di Rende: il governo armonico del territorio, che nel corso degli anni dell'ultima esperienza di Principe come primo cittadino, si tradurrà in una rinnovata attenzione verso il Piano regolatore generale, sottoposto alle inevitabili varianti e agli indispensabili aggiornamenti, e verso l'assetto ecologico della città di Rende e del suo territorio.

Abbandonando l'agone amministrativo di Rende e ricordando la lunga esperienza d'amministratore Francesco Principe, nel luglio del 1980 potrà esprimere con soddisfazione il suo pensiero affermando che nel corso delle numerose consiliature che l'hanno visto sindaco l'aula consiliare - anche luogo «di scontri duri, di dibattiti serrati» - è stata soprattutto «teatro di confronti democratici» e mai è stata «sede di cavilli o di artificiose polemiche»; sempre, invece, è stata «sede di pragmatismo moderno attraverso cui si affrontano i grandi problemi che la storia pone ad una comunità municipale; [essendo] compito di una classe dirigente non disperdersi fra i problemi, ma trovare le soluzioni più ideali agli stessi»¹⁶⁸.

Lucidità politica, sano pragmatismo, convinzioni profondamente democratiche seguite da pratiche convintamente democratiche, sinergia fra ceti dirigente e popolazione, anelito corale verso condizioni di vita migliori: sono questi gli ingredienti che dal 1952 al 1980 applicato una ricetta amministrativa che si è dimostrata capace di trasformare il modesto paesello di Rende - che pur aveva notevoli potenzialità, come abbiamo visto nella prima parte del nostro scritto - in una città modello, esempio per le città del resto della regione e del Meridione tutto, e capace di contendere all'antica Cosenza il primato sul territorio.

Insieme a Principe elementi di trasformazione sono stati la classe politica tutta - la maggioranza e buona parte dell'opposizione (quella intelligente e propositiva, e attenta, soprattutto, al bene comune) -, e anche la popolazione, quella dei vecchi rendesi, prima, e, poi, anche l'altra dei rendesi acquisiti, che finalmente - grazie alla Costituzione repubblicana e da una sua coerente applicazione - non sono stati più sudditi ma cittadini. Quei rendesi che prima - da sudditi - avevano visto sempre prevaricare i loro diritti, e annullare i loro sforzi di modernizzazione dall'alterigia della classe dominante feudale, trasformista e sempre egoista e attenta solo ai suoi interessi, e che dopo - da cittadini - hanno avuto la possibilità di prendere in mano attraverso i loro più capaci rappresentanti la cosa pubblica e trasformare radicalmente la città.

¹⁶⁷ ACR, *Registro*, cit., 1977, delibera n. 112 del 24.10.1977.

¹⁶⁸ «Insediamento del consiglio eletto l'8.6.1980 e saluto del Sindaco uscente», ACR, *Registro*, cit., 1980, delibera n. 82 del 5.7.1977.

La storia di Francesco Principe sindaco della grande trasformazione di Rende termina nel 1980, quando nuovi amministratori - fra cui il figliolo Sandro - ricevono un'importante e complessa eredità, in un momento della storia nazionale in cui, come scrive Ginsborg, «l'Italia attuale o del tempo presente», si sostituisce all'Italia del secondo Novecento che già da agricola si era tramutata in industriale¹⁶⁹; ed è un'Italia che si va ulteriormente trasformando e non sempre in direzione di una società più giusta.

A Rende - invece - il raccolto della semina delle lunghe stagioni di Francesco Principe è continuato copioso, perché la città di Arintha in quella Calabria che Sergio Bruni ha descritto come un «laboratorio» di società assistita e di economia dipendente¹⁷⁰, ha saputo esprimere tutte le sue potenzialità per la realizzazione di un autonomo processo di crescita, di uno sviluppo autopropulsivo, che si è sottratto alle lusinghe di quel comodo quanto disastroso processo di trasformazione indotto dall'esterno denunciato da Augusto Placanica¹⁷¹.

Allo storico di oggi non resta che riflettere sulla bontà di un modello politico-amministrativo che, anche in relazione alla stessa scala di riferimento nazionale, ha saputo sviluppare in pieno le potenzialità e le sinergie che i diritti di cittadinanza garantiti dalla Repubblica e dalla Costituzione hanno permesso di manifestare compiutamente, attraverso lo strumento dei partiti intesi secondo il loro originale modello democratico e partecipativo. Nella sua vicenda politico-amministrativa Rende diventa un esempio, un paradigma delle potenzialità concretamente espresse in un Mezzogiorno propositivo e non lagnoso e non indolente, dalla democrazia repubblicana italiana, e di un secondo Novecento che in Italia è stato soprattutto il tempo della democrazia compiuta e non solo dell'affarismo, della corruzione e del malaffare come molti che si atteggiavano a storici si affannano a dimostrare.

¹⁶⁹ Paul Ginsborg, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato. 1980-1996*, Einaudi, Torino 1998.

¹⁷⁰ Sergio Bruni, *Verso un modello di economia dipendente*, in Piero Bevilacqua, Augusto Placanica (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino, 1985, p. 927.

¹⁷¹ Augusto Placanica, *La Calabria tra ieri e domani*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria moderna e contemporanea. Età presente. Approfondimenti*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1997, p. 757. Va lamentata una certa noncuranza della recente storiografia contemporaneistica calabrese verso il caso di Rende; solo Pino Soriero si accorge dell'interessante esperimento, quando questo è già compiuto, indicando in Rende il «centro urbano più qualificato, dal punto di vista della strumentazione urbanistica», P. Soriero, *Le trasformazioni recenti del territorio*, in P. Bevilacqua, A. Placanica (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Calabria*, cit., p. 771n. Di Francesco Principe sindaco tace G. Cingari, *Storia della Calabria*, cit., rilevandone solo la collocazione politica in seno al Partito socialista italiano e la partecipazione ai governi nazionali (cfr. il citato volume, *ad nomen*)